

Fiumi anime delle nostre valli

Bussento, Mingardo, Tanagro, Calore, Alento, Solofrone, Testene, Mennoia, Badolato, Sele, Capodifiume, Sammarò, Fasanella

GINA CHIACCIARO

Dedicare il nostro speciale settimanale ai fiumi è stato un omaggio all'acqua che, unitamente al sole, è fonte di vita sulla terra ed "anime" delle nostre valli!

Il territorio compreso nell'area Parco del Cilento Diano e Alburni è ricco di corsi d'acqua lungo i quali si sono sviluppati insediamenti abitativi piccoli e grandi nel corso di millenni di storia.

Nonostante le innumerevoli captazioni effettuate per portare l'acqua nelle case per uso domestico e nelle terre per uso agricolo, ancora possiamo percorrere sentieri che si affacciano su rive e dirupi dei corsi d'acqua dai monti dove sono situate le sorgenti scendono fino in pianura e che hanno scavato grotte e "scolpite" rocce fino a rendere opere d'arte naturali molti dei luoghi che oggi sono meta di turisti e amanti delle escursioni in ambiente naturale.

SEGUE A PAGINA 21



L'IMPRESA

Marmi Sacco Fuorisalone Milano

ROSITA TAURONE



INTERVISTA A PAGINA 6

BCC MONTE PRUNO

Federico, Pandolfo e Giordano: il futuro

BARTOLO SCANDIZZO



ARTICOLO A PAGINA 3

IN FARMACIA

La tigna della barba

ALBERTO DI MURIA

La tigna della barba è un'infezione micotica che coinvolge la superficie cutanea del viso e del collo, nelle aree dove sono presenti barba e baffi.

SEGUE A PAGINA 10

IO IN CAMMINO CON TE

Pingaro "Immigrante sconosciuto"

BARTOLO SCANDIZZO

Se nel mese di ottobre del 2017 propongo a Gina, mia moglie, di effettuare questo viaggio in Argentina, è perché la let-

SEGUE A PAGINA 25

FEDE E SOCIETÀ

Esempi di leadership

L.R.

La società di cui siamo espressione e nella quale viviamo appare sempre più violenta e piena di odio. Il risentimento è una esperienza diffusa per cui non deve meravigliarci se anche nel luogo sacro all'educazione si registrano episodi di un triste presente. Si denuncia l'assenza di valori tra i giovani dimenticando

SEGUE A PAGINA 24

CULTURA

La società della stanchezza

FORNACE FALCONE



ARTICOLO A PAGINA 22

IVIAGGI DEL POETA

Rogazioni di un laico

GIUSEPPE LIUCCIO

Ci sono date che accendono fotogrammi di memoria alla moviola della vita. Per me una di queste è, appunto, il 25 aprile; e per due ordini di ragioni.



SEGUE A PAGINA 9

PARCO CILENTO DIANO ALBURNI

Zona Franca

I territori fragili del PNCVDA



SALVATORE IANNUZZI

Una delegazione composta dal Presidente della Comunità del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni Salvatore Iannuzzi, dall'Assessore re-

SEGUE A PAGINA 2

SPORT

Il circuito Cilento di Corsa cambia il passo



BARTOLO SCANDIZZO

Sabato 21 aprile 2018 Il circuito Cilento di corsa ha cominciato a camminare con un altro passo. Ovviamente, il cambio di ritmo è stato possibile perché le

SEGUE A PAGINA 23

www.agriol.it

Olio Stilla, tutto in una goccia.



Stilla

Dalla tua terra alla tua tavola, olio Stilla valore fondamentale della dieta mediterranea. Stilla, profumi e sapori della tua terra.



PW

PÆSTUM WATCH

Via Magna Graecia | 84047 CAPACCIO PAESTUM
Per informazioni:
0828 725088
gioielleriamarandino@tiscali.it



WWW.SPAZIOAUTO.INFO

SPAZIOAUTO

CONCESSIONARIA PLURIMARCHE

Copia singola € 1,00 - Abbonamento annuale € 12,00

Per abbonarsi Codice IBAN:

IT55 Y083 4276 1400 0401 0040 585 intestato a Calore s.r.l.



8 192701420181 6

Zona Franca i territori fragili del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Ok della Regione all'apertura di un tavolo interistituzionale per verificarne la fattibilità

SEGUE DALLA PRIMA

SALVATORE IANNUZZI

gionale allo Sviluppo e Promozione del Turismo Corrado Matera, dal Consigliere regionale Maria Ricchiuti, da Angelo Rizzo in rappresentanza delle Comunità Montane e da Aniello Onorati Presidente della Società Sistema Cilento ha incontrato l'Assessore regionale alle Attività Produttive della Regione Campania, Amedeo Lepore.

L'incontro ha rappresentato l'occasione per discutere le ragioni dell'esclusione dalle Zone Economiche Speciali dell'area Parco. Lepore ha illustrato i criteri (stabiliti dalla normativa nazionale) che non hanno consentito ai territori a Sud di Salerno di rientrare nelle Zone ad economia speciale individuate

dalla Regione Campania.

I componenti della delegazione hanno sottolineato l'importanza di sperimentare comunque alcune forme di defiscalizzazione e di semplificazione burocratica nel territorio del Parco Nazionale, per garantire una prospettiva concreta di crescita all'intera area. Gli ottanta sindaci della Comunità del Parco nel maggio dello scorso, su proposta del presidente Iannuzzi hanno approvato un documento che definisce le priorità dei territori ed un piano di sviluppo integrato che stabilisce in maniera organica e razionale, bandendo, definitivamente, interventi fotocopia e cattedrali nel deserto, le infrastrutture varie

e di accesso, i settori e le azioni portanti dell'agricoltura, del turismo, della scuola, della giustizia, della sanità, del welfare etc. Nel disegno organico di sviluppo dell'Area Parco è stata programmata e richiesta l'istituzione della "zona franca" nell'area protetta.

La volontà espressa dai sindaci del Parco è stata trasferita, così, nel corso dell'incontro con l'assessore Lepore al governo regionale per dar vita all'iter di rito.

La Regione Campania si è resa disponibile ad aprire un tavolo di concertazione con tutti gli attori interessati, al fine di individuare le possibili modalità di attuazione della proposta, già



elaborazione da parte delle strutture tecniche coinvolte dalla Comunità del Parco.

Maggio mese delle rose

Un fiore dai tanti messaggi: "E' lo stesso simbolo adottato dagli architetti per i Rosoni delle Cattedrali"

MARISA RUSSO

In questa epoca in cui l'Ambiente Naturale si deve porre quale valore etico fondamentale aggregante, al di sopra di ogni divisione di nazioni, religioni, partiti, nella necessità improrogabile di un recupero della naturalità, dell'equilibrio dell'habitat troppo sconsideratamente violentato, devono essere messe le basi per una cultura che ritrovi l'unione tra filosofia, religione, scienza ed arte per una qualità di vita migliore.

Importanti i richiami all'importanza della vita in ogni sua espressione, umana, animale, vegetale, minerale, al necessario cambiamento dall'esasperato, sconsiderato antropocentrismo, che ha visto l'uomo al centro, nella sua cieca presunzione, violentare l'equilibrio naturale, al biocentrismo in cui al centro sia la VITA, in un equilibrio generale.

A questo cambiamento aiutano attenti sguardi su forme e colori naturali che sono

important simboli.

Troppo spesso se ne dimentica il richiamo, il messaggio iniziale.

"Nessun libro insegna cose profonde come il libro della Natura" affermava San Bernardo da Chiaravalle.

Chi ricorda perchè si chiama Rosario la coroncina che si adopera per seguire le Ave Maria ed i Misteri?

Lo inventò San Domenico, per rappresentare un sereto di fiori di rosa offerto alla Madonna: ogni grano una rosa, ovvero una preghiera.

La particolare forma della rosa con tanti strati di petali in cerchi concentrici sino a giungere al centro, è un invito a percorrere vari stadi di meditazione, di conoscenza del sè, sino a raggiungere il centro, l'essenzialità spirituale che conduce in un oltre.

La rosa si raggiunge superando le spine, i do-

lori!

Il suo nome viene da rodanos, flessibile, poiché ha uno stelo capace di flettersi senza spezzarsi, richiamo ad una visione ampia, ad ascolti diversi, ad inserimenti in realtà diverse, senza mai "spezzare" la profonda verità!

E' lo stesso simbolo adottato dagli architetti per i Rosoni delle Cattedrali, ovvero finestroni circolari con vari strati concentrici a forma di rosa!! Erano certamente presenti già nelle Basiliche paleocristiane, poi in quelle romaniche ed assunsero grandiose dimensioni nel gotico francese, come quello in Notre Dame che ha 13 metri di diametro.

Questo fiore per la sua forma è simbolo anche della necessità di inserimenti armonici del microcosmo umano nel macrocosmo.

La Rosa è per San Domenico anche la verginità, la cui perdita deve essere una profonda



donazione consapevole anche del sè interiore.

E' un richiamo anche al colore rosa costituito dal rosso della passione fuso con il bianco della fede.

Anche la Mitologia narra che le rose bianche divennero rosa perchè unitesi al rosso passionale sangue di Afrodite innamorata, puntasi inseguendo il suo amore Adone!

Rosa è il primo colore che annuncia il nuovo giorno, è il colore dell'aurora, ma anche del tramonto sereno che annuncia la Rinascita di un bel nuovo diverso giorno! Ciclici come i petali della rosa anche questi rosei ritorni quotidiani!

Buon mese di maggio, mese delle rose ... da ben osservare!!!

DA 15 ANNI SEGUIAMO LA TUA INNOVAZIONE

15° ANNIVERSARIO
2000 > 2015

La certezza di un'auto sicura?
www.spazioauto.info

SPAZIOAUTO
concessionaria plurimarche • noleggio • officina

Banca Monte Pruno: Born to run!

Cono Federico, Antonio Pandolfo ed Elisabetta Giordano da tempo sono in prima fila a concretizzare le intuizioni di Albanese traducendole in azioni e numeri

SEGUE DALLA PRIMA

BARTOLO SCANDIZZO

Born to run, nati per correre! Mai motto può raccontare in sintesi lo spirito che anima la Banca Monte Pruno che da anni ha abituato soci e clienti ad un incessante ritmo di crescita che l'ha portata ad essere la prima Bcc in Campania per montante: 1 miliardo e 200 milioni (la somma dei depositi e degli impieghi).

Ma, anche se la cifra di per sé sintetizza plasticamente il successo, bisogna andare nel dettaglio per rendersi conto che il successo viene da lontano ed ha avuto due "padri putativi": Michele Albanese e la squadra di giovani di cui è stato capace di circondarsi fin dalla prima ora in cui discese da Monte Pruno e approdò nel Vallo di Diano e precisamente a Teggianno dove fu aperto il terzo sportello della Bcc di Roscigno.

Cono Federico, Antonio Pandolfo ed Elisabetta Giordano, rispettivamente vice direttore generale, responsabile del marketing e dell'espansione commerciale della banca e responsabile dell'amministrazione, da tempo sono in prima fila a concretizzare le intuizioni di Albanese traducendole in azioni e numeri.

Bisogna anche ricordare che Michele Albanese ha incontrato sulla sua strada anche Anna Miscia, ex dirigente di Banca Italia, che ha sostituito l'indimenticabile Filippo Mordeente, che è stato presidente in tutta la fase della prima espansione.

Altro punto fermo per il direttore generale è l'attuale vice presidente vicario, Antonio Ciniello da Piaggine, che lo ha

seguito come un'ombra per questi lunghi anni di gestione. "Nati per correre" sapendo dove andare, potrebbe essere un altro elemento fondante dell'impresa Monte Pruno. Infatti, sarebbe riduttivo immaginare che le cose succedono per caso in quanto senza una meta ben definita e un direzione certa in cui andare per raggiungerla l'attivismo o il movimentismo non portano risultati convincenti soprattutto per cui si trova sulla stessa barca e deve remare per farla avanzare: sto parlando del Cda e degli oltre 100 dipendenti che hanno bisogno di essere organizzati, motivati e inquadrati in una struttura che deve adattarsi ai cambiamenti repentini di rotta.

E possiamo dire che di cambiamenti di rotta ce ne sono stati eccome nella storia recente della Monte Pruno: "conquista" dello spazio vitale nel Vallo di Diano con l'apertura degli sportelli di Sant'Arsenio e Sala Consilina; fusione per incorporazione della Bcc di Laurino, sbarco nella vicina Lucania fino all'apertura dello sportello nel capoluogo, Potenza; costruzione in tempo record della sede centrale a Sant'Arsenio; fusione per incorporazione della Bcc di Fisciano e apertura dello sportello di Salerno.

Senza dimenticare il fatto che la Bcc Monte Pruno, insieme alla consorella Bcc di Aquara, hanno seguito da vicino e da protagonista tutte le fasi della costituzione del 2° gruppo bancario guidato da Cassa centrale banca, che dà attuazione alla riforma del credito cooperativo.

"Nati per correre" ma non solo per partecipare! I risultati di bilancio relativo al 2017 che portano l'ennesimo un utile di oltre 3 milioni di Euro destinati ad implementare il patrimonio portandolo ad oltre 53 milioni, testimoniano un'attenzione quasi "maniacale" ai conti. Se questo, poi, corrisponde anche alla scalata fatta fino ai vertici delle classifiche nazionali di rating sia del sistema Bcc sia in termini assoluti, allora vuol dire che c'è metodo e capacità di intercettare i bisogni della famiglie e delle PMI.

L'assemblea di bilancio 2017 si è tenuta nella sede storica della banca a Roscigno e poi dell'evento Montepruno Day tenutosi nel nuovo PlalaDianflex ad Atena Lucana, nella giornata di sabato 21 aprile 2018. Scenografia e programma, come al solito sono stati impeccabili sia nella regia sia nella messa in "scena".

Tra i tanti che sono intervenuti, spicca la presenza di Mario Sartori, direttore di Cassa Centrale Banca, l'uomo che ha guidato il vascello del 2° gruppo bancario a cui hanno aderito le Bcc che hanno deciso di staccarsi da Iccrea banca per incamminarsi su una strada inesplorata ma che potrebbe rivelarsi vincente nella sfida che si è aperta nel sistema bancario italiano.

Se il "sistema Trentino" della Bcc, che ha deciso di mettersi in gioco fin dal primo momento attirando molte Bcc in ogni parte d'Italia, oggi può raccogliere i frutti di una lunga traversata lo può fare anche grazie a Michele Albanese e Antonio Marino che, fin

dalla prima ora, hanno creduto nella competenza e nella forza tranquilla di Sartori che non ha mancato mai un'occasione di confronto con i dirigenti e con i soci della banche aderenti in ogni parte d'Italia.

"Born to run"! Non basta essere nati per correre, bisogna anche sapersi fare trovare pronti ed allenati per correre in ogni situazione senza cedere alla sensazione di essere

"arrivati" da qualche parte che ci rende appagati. Per cui, come ha fatto la Bcc Monte Pruno in questi anni, bisogna sempre cercare altre sfide con le quali misurare e misurarsi senza soluzione di continuità! Così come ha fatto finora la squadra diretta da Michele Albanese.



DES
LINE
print

Copie
Stampa
Grafica

Corso Italia, 39
Capaccio Paestum (Sa)
Tel./Fax.: 0828.723253
email: desline@libero.it



Sartori, Albanese e Ciniello

Bcc di Aquara-Ance Aies Salerno: protocollo di intesa

Finalizzato alla monetizzazione degli sgravi fiscali per favorire lo sviluppo del comparto dell'edilizia sul territorio

Il presidente Russo: «L'unica banca con una proposta operativa, è la grande capacità del direttore Marino»

BCC di Aquara e Ance Aies Salerno hanno sottoscritto mercoledì 18 aprile, presso l'Agripaestum di Capaccio-Paestum, un protocollo di intesa volto a favorire lo sviluppo del comparto dell'edilizia nel salernitano. La BCC di Aquara si impegna, attraverso lo stesso, a valutare la finanziabilità della quota parte di intervento edilizio (ammodernamento ed efficientamento di case private o palazzi) di privati e condomini non coperta dalle agevolazioni fiscali, mediante l'applicazione di condizioni economiche particolarmente vantaggiose e a tassi agevolati; e a promuovere specifiche misure di sostegno all'accesso al credito per le aziende edili eventualmente cessionarie del credito di imposta, al fine di consentire loro la monetizzazione dello stesso in tempi celeri. E' il risultato tangibile di una politica di accompagnamento alle attività sul territorio che la banca, di cui è direttore generale Antonio Marino da quaranta anni, propone e che, a conferma di un lungo e consolidato rapporto, è stata accolta con apprezzamento dall'Associazione Imprenditori Edili Salerno di cui è presidente Vincenzo Russo.

Dopo i dovuti ringraziamenti al comparto istituzionale dell'Ance Aies Salerno, il direttore Antonio Marino ha speso parole a favore delle banche locali, con l'invito a restare vicini alle cosiddette banche di prossimità «quelle che ancora oggi riescono a valutare le persone e non i meri numeri, quelle che ci mettono l'anima nella valutazione e non solo la logica (...) Conosciamo molto bene che la certezza dei pagamenti rappresenta il vero incubo di chi fa impresa, soprattutto l'incertezza dei pagamenti per i crediti verso la Pubblica Amministrazione. Potersi rivolgere anche al mercato dei



I rappresentanti di Ance Aies Salerno con Antonio Marino, dg della Bcc di Aquara



privati, come stiamo ipotizzando oggi, rappresenta una nuova opportunità per il mondo delle imprese e di conseguenza per l'occupazione. Per questo abbiamo pensato di attivarci con la sottoscrizione di un protocollo di intesa atto a rappresentare il nostro segnale di assoluta disponibilità verso questo comparto perché senza le imprese non vi può essere sviluppo del territorio».

Hanno fatto seguito le parole del Presidente Ance Aies Salerno, Vincenzo Russo: «Il comparto edile sta vivendo un momento particolare e noi dobbiamo essere bravi nei momenti di crisi ad essere in-

novativi. La riqualificazione del patrimonio edilizio è sicuramente un utile strumento da cui ripartire. Mi preme perciò sottolineare la lungimiranza del direttore Antonio Marino nel capire l'importanza di questo strumento. Ho avuto negli ultimi sei mesi numerose richieste da parte di quasi tutti gli istituti bancari di Salerno, dai grandi ai più piccoli. A tutti ho girato l'invito di portare una proposta concreta da valutare insieme. La Bcc di Aquara è stata la sola, ad oggi, a portare una proposta operativa alla nostra impresa. Questo testimonia la forte e concreta operatività di questa Banca, e la grande ca-



La firma del protocollo di intesa da parte di Antonio Marino, direttore generale della Bcc di Aquara, e di Vincenzo Russo, presidente di Ance Aies Salerno

pacità del direttore Marino di saper gestire un territorio così bello ma così difficile, perché composto da una miriade di piccole imprese che, ancor più degli altri, soffrono

la crisi attuale. Rinnovare questa realtà per noi è una missione e siamo onorati e felici di poterlo fare con la Bcc di Aquara».



Aquara

Vicina Affidabile Conveniente Cooperativa

Banca Monte Pruno e Monte Pruno Giovani accolgono il neo presidente della Federazione delle Associazioni Campane USA

Cerimonia presso la Sala Cultura

È in programma mercoledì 2 maggio p.v., presso la Sala Cultura della Banca Monte Pruno, un appuntamento che si inserisce nell'ambito delle attività finalizzate a consolidare il legame tra il territorio e gli italiani che vivono in America.

È di qualche settimana, infatti, la notizia della nomina di Rocco Manzolillo di Teggiano a Presidente della Federazione delle Associazioni Campane USA. Da qui la volontà di organizzare una cerimonia ed un momento di incontro per festeggiare questo prestigioso incarico.

La Banca Monte Pruno e l'Associazione Monte Pruno Giovani hanno pianificato, per l'appunto, questo evento al fine di accogliere e celebrare il neo Presidente, visti i forti legami affettivi con Rocco Manzolillo, nonché le collaborazioni instaurate, nel corso degli anni, con la Federazione delle Associazioni Campane USA.

La cerimonia avrà inizio alle ore 18:00 ed interverranno le istituzioni e i tanti amici che intendono omaggiare il neo Presidente della loro presenza.

Tra gli ospiti è prevista anche la presenza dell'amico Nicola De Rosa, altro personaggio indispensabile, da sempre, al fianco della Banca nelle varie missioni condotte dalla stessa in America.

“Non è un semplice evento - ha affermato il Direttore Generale della Banca Monte Pruno Michele Albanese - ma un momento per

avviare un percorso nuovo con un amico da sempre vicino a tutti noi. Ricordo con tanta emozione il mio primo viaggio in America, sono passati ormai quasi 25 anni, ospiti di Rocco e della sua famiglia, quando portammo a New York la statua di San Cono. Nella mia mente ci sono tutti i momenti vissuti con lui, che ha avuto il grande merito di farci sentire a casa ogniqualvolta eravamo in America. Non servono altre parole per descrivere Rocco, un amico di vecchia data sempre attento a mantenere forte il legame tra l'America e la sua terra d'origine. L'incarico conferito rappresenta una tappa importante del suo percorso e sicuramente lo metterà nella condizione di condurre un'azione intensa che rinsaldi, ancora di più, il rapporto con gli USA. Siamo orgogliosi di poterlo accogliere presso la nostra Banca, quale segno indelebile di riconoscenza per la totale vicinanza che ha avuto nei nostri confronti e per la stupenda ospitalità che ci ha regalato in ogni circostanza. Infine, un saluto ed un sincero grazie al Presidente uscente Trombetta per tutto quello che ottimamente ha fatto nel corso della sua Presidenza”.

La presente nota vale come invito.

A seguire ci sarà un buffet.



BANCA MONTE PRUNO **MONTE PRUNO GIOVANI**

La Banca Monte Pruno e l'Associazione Monte Pruno Giovani incontrano la Federazione delle Associazioni Campane in Usa.

Cerimonia in presenza del neo Presidente della Federazione delle Associazioni Campane in Usa:
ROCCO MANZOLILLO

SANT'ARSENIO (SA)
MERCOLEDÌ 2 MAGGIO 2018
ORE 18.00

SALA CULTURA
BANCA MONTE PRUNO
SANT'ARSENIO (SA)

SEGUE BUFFET





Diodato Buonora
Agente di commercio
Salerno e provincia

Vini salernitani, campani e nazionali,
grappe e superalcolici

Tel. 329 7242207
e-mail. dbuonora@libero.it

Intervista a Laura Sacco

Marmi Sacco. Tre sorelle specializzate nel settore della lavorazione delle pietre e della realizzazione di arredi di alta qualità,

si fanno portavoci di interessanti progetti di design al Fuorisalone di Milano

ROSITA TAURONE

Credo di trovarmi di fronte a una delle rare aziende edili al femminile. Un settore secolarmente monopolizzato dal genere maschile, che vede sorprendentemente a capo dell'azienda tre sorelle. Hanno a cuore la qualità dei prodotti, la sostenibilità e l'innovazione. Produttori di oggetti per il living, la tavola, il bagno e l'ufficio, tutti legati dal filo conduttore della funzionalità e della sostenibilità. Marmi Sacco è nata nel 1967 a Capaccio Paestum e da allora è attiva e specializzata nel settore della lavorazione delle pietre e della realizzazione di arredi di alto pregio estetico per interni ed esterni. Grazie alle tecnologie più avanzate Marmi Sacco applica il concetto di ottimizzazione dei materiali ed elude tutti i limiti produttivi del marmo. Dopo la partecipazione a MarmoMacc a Verona ora Marmi Sacco approda anche al Fuorisalone in occasione del più grande evento di design dell'anno: Milano Design Week.

Il loro punto di vista sulle grandiose opportunità del design di oggi, e del Fuorisalone di Milano.

Qual è la storia della sua azienda?

Marmi Sacco è stata fondata da nostro padre Antonio Sacco, che tutt'ora oggi anche se in maniera lontana ci guida e ci supporta con i suoi consigli. È un'azienda che si volge al femminile perché le dirette discendenti sono tre donne, io e le mie sorelle. Il nostro lavoro è perfettamente coadiuvato da nostro cognato Mimmo Longobardi. Noi tre figlie abbiamo questa passione da sempre perché è stato nostro padre a trasmettercela. È un lavoro che richiede tanta energia, ma che riesce a dare tanto se coltivato in un certo modo. Ci dedichiamo all'edilizia, all'arredo rimanendo aperti alle richieste dei nostri clienti. Ci siamo da poco affacciati al design, grazie alla collaborazione di giovani designer di Milano. Uno di loro ha invece origini capacesi, si chiama Mario Scairato. Ha disegnato una delle sedute che abbiamo esposto al Fuorisalone, a Brera.

Com'è nata la vostra partecipazione al Fuorisalone di Milano?

La nostra partecipazione al Fuorisalone nasce dalla necessità di farsi conoscere. Sentiamo quanto sia ancora troppo debole il segnale che le aziende del Sud inviano al Nord e al resto del mondo.

Soffriamo molto del mancato collegamento con le grandi capitali, dove la gente può spendere, può capire, può permettersi di interagire con aziende come la nostra.

Al Sud mancano purtroppo le infrastrutture, il dialogo con le pubbliche amministrazioni, così tante maestranze finiscono per morire, perché non vengono incoraggiate. Siamo la seconda e la terza generazione a lavorare in quest'azienda e ci sembra importante coltivare una continuità con il passato, perché crediamo nel nostro lavoro e nella nostra famiglia.

L'idea del lavoro di squadra è il motivo che ci ha portato ad incontrare altre realtà aziendali che fanno parte dell'associazione Confindustria Salerno, da cui è nato lo straordinario progetto di Young Factory Designer. Vogliamo continuare a lavorare nel nostro territorio.

Con tanti sforzi siamo riusciti ad ottenere un buon successo, il quale oggi ci rende particolarmente fieri e ci dà la carica per poter andare avanti. Abbiamo ancora tanti ostacoli da superare. Non siamo certamente arrivati, forse siamo appena partiti, nonostante i quarant'anni di



tradizione alle spalle.

Ciò che abbiamo potuto constatare è che la Fiera del Mobile oltre ad unire tante industrie unisce anche tanti artigiani riuscendo a mettere in risalto, al meglio, le capacità di ognuno di noi. Si tratta di un'iniziativa che coinvolge tutta la città di Milano, riuscendo a valorizzare così anche quei quartieri meno in vista. Un evento che ha delocalizzato le persone e ha rivalutato territori; tutto questo non lo fa il privato ma l'amministrazione comunale. Per noi vedere apparire il nostro

nome sulla guida del Milano Design Week, distribuita in tutta la città, ci ha dato un'enorme gratificazione. È importante saper crescere da un punto di vista personale, oltre che economico. È un grande traguardo sapere che due delle nostre creazioni, una seduta (Flat) e un tavolino (Doghe), sono tuttora esposte nel distretto tecnologico Inbovisa.

Quali sono i progetti che avete portato al salone e quelli di cui siete andati maggiormente fieri?

Abbiamo portato una pol-

trona, semplice nel design ma con un progetto piuttosto complesso dal punto di vista della realizzazione. Lo studio e il disegno sono stati realizzati da Mario Scairato, insieme ai nostri tecnici e architetti, i quali hanno trasformato un blocco in pieno massello, ricavando una sedia che prende il nome di Snob. Snob, non tanto per uno status ma perché l'ideatore se ne è infischiato del fatto che il progetto potesse risultare un po' pesante.

SEGUE A PAGINA 7



Intervista a Laura Sacco

Marmi Sacco. Tre sorelle specializzate nel settore della lavorazione delle pietre e della realizzazione di arredi di alta qualità, si fanno portavoce di interessanti progetti di design al Fuorisalone di Milano

SEGUE DA PAGINA 6

ROSITA TAURONE

Ha cercato di alleggerirla solo in una fase successiva, sviluppando per essa diversi pesi. Ci piacciono i dettagli, ci piace vedere la trasformazione della pietra che non è affatto anonima. La pietra è una materia che vive e che respira, pertanto bisogna rispettarla per quello che è, nella sua interezza; anche conservando quelle caratteristiche che talvolta risultano poco apprezzate. Il contatto con il design ha portato alla luce un fattore importante: lo spreco dei materiali. Oggi, il nostro intento è quello di puntare ad un'ottimizzazione dell'uso dei materiali, agendo nel rispetto della natura; è quanto ci siamo impegnati a fare per il futuro della nostra azienda. I manufatti che sono stati presentati al salone sono anche e in gran parte progetti relativi al recupero dei pezzi di scarto.

Come nascono le collaborazioni con i designer che sviluppano i progetti?

Non esiste un percorso collaudato per far nascere delle collaborazioni, si può solo dire che nascono da una ricerca che ognuno di noi fa dentro e fuori se stesso.

Come seguite le diverse fasi di sviluppo di un progetto?

Le diverse fasi esecutive di un progetto vengono seguite attraverso il confronto. Ognuno di noi ritaglia uno spazio nel settore specifico di competenza, interagendo con l'altro, anche invadendo talvolta il settore dell'altro, questo esclusivamente nella prospettiva di tirar fuori il meglio di noi. L'approccio è quello della condivisione: si uniscono le competenze, ci si interfaccia e si procede all'acquisto della materia prima, allo sviluppo e alla correzione del file. Il progetto nasce in primis dal disegno sul foglio, poi si deve valutare la sua stabilità, la sua fattibilità e così l'idea arriva forse a tramutarsi in oggetto. Non tutti i materiali possono rispondere in maniera otti-

male alle diverse sollecitazioni cui è sottoposta. La reazione nel tempo dei materiali varia. Abbiamo adottato l'industria 4.0, credendo che non vada a sminuire il lavoro dell'uomo e le qualità della materia. C'è sempre un ritocco da fare sul progetto che è stato eseguito alla macchina perché siamo noi che abbiamo il desiderio di tirar fuori l'anima da quella pietra. Dobbiamo sempre mettere il nostro "know how" in quello che facciamo.

Che legame avete con l'arte?

Ci piace! Ci piace il bello. Siamo sempre tanto curiosi da andare a cercare cose nuove da vedere, così da renderci conto, ogni giorno, che tutto il nuovo che c'è, parte da radici antiche. Abbiamo la fortuna di essere contornati da tante belle cose, a cominciare dai Templi, ci sembra quindi che il mondo sia sempre un "corso e ricorso". L'arte ci fa capire che tutto il nostro lavoro ruota intorno ad essa.

Al Fuorisalone avete incontrato altre aziende del Sud produttrici di marmi, particolarmente talentuose?

Certamente sì, ci sono altre aziende del nostro settore con le quali abbiamo avuto modo di confrontarci. È stato costruttivo, non crediamo nell'isolamento, crediamo invece che valorizzare il nostro territorio dal punto di vista umano sia un dovere morale. Il guadagno di poche persone non porta alla crescita del paese e alla fine credo questo conduca anche alla morte del gruppo di lavoro. Guardiamo al fenomeno dei tanti giovani che partano al nord senza rendersi conto che qui ci sarebbe tanto da fare. Non si può biasimare coloro che decidono di andare via. Capiamo che lo fanno per non inaridirsi e per cercare di mantenere vivo il confronto. Noi abbiamo scelto di rimanere qui, a denti stretti, nonostante tutto.

Pensate di avere una certa esclusività nella realizza-

zione dei prodotti in marmo a livello locale ma anche regionale?

Non possiamo sentirci né arrivati, né specializzati. Ogni pezzo di marmo può avere mille sfaccettature, la pietra nasce con una determinata morfologia, non è tutta uguale. La conoscenza del materiale è data dall'esperienza; Le pietre si possono lavorare tutte quante, ciascuna per la collocazione che può assumere nell'ambito del progetto che si deve sviluppare. Il lavoro è sempre in continuo divenire.

Questa esperienza oltre ad essere stata un'importante vetrina di lancio per un ritorno di immagine, lo è stata anche per un ritorno economico? Siete riusciti a procurarvi nuove commisioni, nuovi contratti? Sono nati nuovi progetti?

Per il momento si tratta di investimenti a lungo termine.

Come definireste oggi il vostro lavoro, e quali sono i vostri punti di forza?

Il nostro è un lavoro artigianale aiutato da macchinari di ultima generazione. Lavoriamo con l'obiettivo di mantenere alto lo spirito del fondatore della nostra azienda, nostro padre. È per noi fondamentale assicurare ai nostri clienti una costante qualità del prodotto, garantire l'unicità dei pezzi. Non vogliamo abbandonare il nostro iniziale percorso di sviluppo di pavimentazioni, di intarsi, di decori, vogliamo piuttosto integrare il vecchio con il nuovo. Il nostro progetto è quello di crescere e di non rimanere fermi. Per sopravvivere come azienda e migliorarci abbiamo bisogno di versatilità e di coltivare diversi progetti. Il nostro punto di forza è non focalizzarsi mai su un unico prodotto ma portare la nostra attenzione a prodotti diversi, con il giusto rispetto. Abbiamo un alto senso critico di noi stessi. Sono tanti i progetti in fase ancora embrionale, vorremmo poter continuare a prendere



Annamaria Sacco

parte ad altre iniziative di questo genere e allargare i nostri orizzonti. Crediamo che questo sia anche l'opportunità per valorizzare coloro che lavorano con noi in questo settore da anni.

Quali sono le realtà produttive internazionali con cui avete avuto modo di venire a contatto e che più vi hanno affascinato?

Nell'ambito di un Fuorisalone come quello di Milano affascina tutto: si rimane affascinati dalla retroilluminazione di un oggetto o dall'esposizione di una lastra preziosa, si può per esempio rimanere colpiti da una semplice donna seduta dietro un telaio, cosa che abbiamo trovato, faceva parte di un percorso espositivo per far capire come nasce

una tela; affascina scoprire il meccanismo di una macchina antica che ha dato spunto alla nascita di un nuovo progetto. Più che a livello internazionale siamo rimasti piacevolmente sorpresi dai manufatti presentati a livello nazionale, riteniamo che l'Italia a livello di design e di gusto abbia tutto da vendere e poco da comprare. Da imparare, abbiamo ancora tanto, ma da comprare riusciamo a mantenere alta la bandiera. Il design che vediamo arrivare dal Nord Europa, sono prevalentemente linee essenziali realizzate con dei compositi e noi per fortuna qui in Italia riusciamo ancora a sviluppare la bellezza con materie prime naturali.

SOREMBROKER
La soluzione per l'arredo della tua città
arredo urbano > pargo giochi
arredo elettorale > bandiere
arredo palestre
sanrufo (sa)
via rielle 13
tel 0975 395037
fax 0975 395042
WWW.SOREMBROKER.COM

planet beverage
specialty drink & food
PRODOTTI PER Bar, Ristoranti, Pizzerie, Osterie, Pub, Wine Bar, Birrerie, Rummerie, Alberghi e Discoteche
INFO&CONTATTI
tel 0828 730510 / fax 0828 72805
S.S18, Km89, 700 Capaccio
info@planetbeverage.it
www.planetbeverage.it

agrosystem
SERVIZI - PRODOTTI
per la ZOOTECNICA - ORTOFRUTTA
Concimi, mangimi, crusconi, cereali,
farine proteiche, sottoprodotti
Sede Legale Via Magna Grecia 21
84063 Paestum (SA)
Deposito S.S. 18 km 89+500 - Capaccio (SA)

Il Capitano
Azienda agricola biologica, agriturismo,
oleificio, fattoria didattica, turismo rurale
Caggiano - Tel. 0975 393148
www.ilcapitanoagriturismo.it

Oasi ristorante
paestum
via magnagrecia
0828
811935

nuova
Alba
Laboratorio Analisi Cliniche

settore specializzato
**MICROBIOLOGIA
IMMUNOMETRIA**

laboratorio accreditato SSN

www.laboratorionuovaalba.com
dr.sergiocivita@tiscali.it

MATINELLA, viale Europa 97
palazzo Cammarano
tel/fax 0828984155
cell 3294241226

ScovottoGabriele DITTA

TERMO IDRAULICA
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ARREDO BAGNO E IGIENICI
CONDIZIONAMENTO

VIA FONTE
84050 FONTE di ROCCADASPIDE
TEL 0828 943557
FAX 943486

Russ
telefonia

RIVENDITORE DI ZONA
SAMSUNG

Impianti telefonici
Antifurti e video sorveglianza
Reti Lan
Assistenza
PREVENTIVI
GRATUITI
A DOMICILIO

capaccioscalo
viasalvo d'acquisto
tel 0828 724499
info@telefoniarusso.it

Vent'anni della nostra storia

N° 4 - agosto 1998



◆ Qui ROCCA NOTIZIE ◆

Anno 4 n°4 Supp. alla Sezione n°24 del 1998

Agosto 1998

L'ILLUSIONE E LA REALTA'

Non sempre le facili illusioni ci convincono, ma le coluiamo e le coltiviamo soprattutto quando si sono perse tutte le speranze di vedere realizzate le nostre aspettative.

Questo è quello che deve essere lo stato d'animo di molti Consiglieri della Comunità Montana della ValCalore. Infatti dopo aver partorito una Giunta ed aver eletto un Presidente con l'ambizioso incarico di tirare fuori l'Ente dalla palude in cui naviga da anni, ci si è affidati alla buona stella del Consiglio Regionale affinché si facesse carico del disavanzo di bilancio.

Intanto la Giunta e il Presidente sono in regime di proroga e possono gestire solo l'ordinaria amministrazione con difficoltà anche a pagare la bolletta dell'ENEL e della TELECOM.

Ai cittadini, che assistono ormai da tempo a questo spettacolo che sembra sempre più all'inesorabile affondamento del Titanic, la cosa potrebbe non potrebbe importare di meno se non fosse per alcuni "piccoli" aspetti che lo riguardano:

-L'operatore agricolo non trova un interlocutore istituzionale che lo aiuti nella gestione e nella progettazione della sua attività.

-L'operatore turistico non trova risposte alle sue iniziative che avrebbero bisogno di un coordinamento di valle per evitare sovrapposizioni dannose per sé e per gli utenti;

-L'operatore commerciale vede penalizzati i suoi affari perché viene a mancare una fonte sicura di reddito per i suoi potenziali clienti che, come è normale in una fase di incertezza occupazionale, tendono a ridurre le spese;

-L'imprenditore non può partecipare a gare d'appalto che la C.M. non bandisce nei vari settori.

-Tutta la ValCalore è penalizzata nei confronti delle altre zone del Parco del Cilento e Vallo di Diano in questa fase di avvio e di scelte che incideranno sul futuro del nostro territorio;

-I dipendenti che, a vario titolo rappresentano il patrimonio umano dell'Ente, vedono compromesso il loro futuro e le aspettative delle loro famiglie;

Avevo tempo fa richiamato l'attenzione dei Consiglieri della C.M. sul danno che il loro attendismo stava arrecando alle comunità che rappresentavano, nonostante gli "sforzi" i risultati sono stati vani e allora è giunto il momento di salutare lo scranno del Consiglio e rimettere il mandato nelle mani di Sindaci dei loro Comuni affinché con un'azione istituzionale forte e con l'assunzione diretta anche di una parte del deficit dell'Ente si facciano carico della restituzione alla nostra terra di un organismo forte che sia il vero volano dell'economia della ValCalore.

Questo ruolo gli compete in forza delle deleghe che la

legge assegna alle C.M. ma anche per rendere giustizia a quanti ancora credono nella democrazia rappresentativa.

In particolare mi rivolgo alla comunità roccchese, nelle sue espressioni più varie affinché si facciano carico di questo problema dando esempio di sensibilità istituzionale, di abnegazione e di sacrificio per riaffermare quel ruolo di guida che la storia e la posizione geopolitica assegna al nostro Comune.

Bartolo Scandizzo



Prima l'INFORMATORE e poi come Qui Rocca Notizie, hanno contribuito a rendere più interessante la vita di Roccadaspide negli ultimi quattro anni.

L'esperienza, la sensibilità, le competenze acquisite in questo periodo saranno le fondamenta su cui poggerà "IL VALCALORE".

Il giornale della ValCalore accenderà i suoi riflettori all'inizio del 1999 se

l'operazione 100 per 100

andrà in porto.

Informazioni c/o Bartolo Scandizzo
Via Seude, 91 84050 Fonte di Roccadaspide
Tel. 0828943520
bscandiz@roccadaspide.peoples.it



agripaestum

Capaccio Paestum
SS 18 Km 90,700
0828.1994821 - 328.4222578
agri2000paestum@virgilio.it

Pizzeria. Braceria. Hot & Cold Bar-Fruit.
Cocktails Bar - Juice Ice Drinks.
Coffee-House. Wine Bar.
Frappieria. Cioccolateria. Happy hour.
Ristorazione self service pranzo.
Apericena venerdì e domenica.
Carta dei vini. Selezione di birre artigianali.
Domenica Murica live. Free wi-fi. Feste.
Eventi. Party. Gazebo esterno per feste.
Sempre aperto.



Riflessioni sul 25 aprile: le rogazioni di un laico

Che anni quelli con il canto dell'Internazionale, per me, nelle piazze affollate dei comizi a prefigurare una società di liberi e di eguali

SEGUE DALLA PRIMA

GIUSEPPE LIUCCIO

1[^] - A Roma, a Villa Borghese c'è scialo di sole alle panchine sghembe. Aprile arieggia allo zirllo dei merli a sottofondo del riso fresco degli innamorati in gara a risse complici d'amore. Nel gran proscenio verde sciamano la comitiva di stranieri a caccia di tesori nei musei. Sfreccia ardita sui pattini a rotelle la ragazza superba nelle forme. Ansimano il quarantenne in sovrappeso sudaticcio al cronometro del footing. È festa sul trenino colorato col carico vociante di bambini. Hanno la maestà di un monumento i carabinieri che incedono solenni, con le mantelle nere e gli alamari rossi, su docili cavalli da parata. Ma io mi figuro altre primavere con corse a perdiffiato tra gli ulivi sulle colline prospicienti il mare e tra i vigneti con viticci in fiore ed il manto bianco-nero dei faveti. E nel paese di campagna, chierichetto con turibolo ed aspersorio, arancavo dietro l'aitante officiante che, camice bianco e stola violacea, con uno sparuto stuolo di fedeli avanzava spedito dietro una croce processionante a conquista-potestazione dei punti strategici dell'abitato a dominio delle campagne a circolo verso i quattro punti cardinali. Era il giorno delle "Rogazioni" a propiziazione di raccolti abbondanti. "A pluvia et a tempestate..." - intonava solenne nella sonorità del latino il sacerdote ispirato. "Liberanos, domine..." - chiosavano compunti i fedeli. "A foco et terrae motu..." "Liberanos, domine". "A..."; e la litania reiterava, sottolineandoli, i pericoli incombenti sulla comunità di uomini e campagne, su cui si invocava l'occhio vigile e protettivo del Signore. "Liberanos..." - ripetevano i contadini fiduciosi. E pacificati dalla preghiera mormorata a fior di labbra ritornavano al paziente lavoro dei campi con l'occhio attento che la calura eccessiva non intisichisse gli uliveti, che la peronospora non bruciasse i vigneti, che una improvvisa grandinata

non devastasse i frutteti. Oh, le schegge colorate della poesia della memoria ad esaltare la straordinaria civiltà contadina, in cui l'uomo viveva nel rapporto di feconda sinergia con la natura, rispettandone i cicli produttivi, nella trepida attesa che le ciliegie lustre di sole ingioiellassero a scocche perlacee il fogliame verde, a giugno nella stagione giusta, che i pomodori catturassero sole nei solchi a luglio nel fuoco della canicola e che i fichi ostentassero il riso mielato a settembre! Ora nella fiera colorata dei mercati le angurie sono rosse anche a gennaio in una con le pigne d'uva gialle d'oro a prigionia di gabbie in viaggio dal carcere delle serre; e, allora, anche una coscienza profondamente laica come la mia ha voglia di gridare nella protesta della preghiera "Liberanos, domine!" E contro l'uomo che, dissennato, violenta montagne e corsi d'acqua, avvelena campi fecondi con pesticidi, forzandone la produttività, esplosione impetuosa la preghiera-bestemmia "Liberanos, domine".

2[^] - Il 25 aprile garriscono al vento le bandiere tricolori su edifici e mezzi pubblici e le Autorità replicano la liturgia delle corone di alloro deposte ai piedi dei monumenti dei caduti della Resistenza. Bella stagione quella con l'Italia entusiasta a riprendere il cammino nel vento allegro della democrazia rinata dalle macerie della guerra e dalla caduta del fascismo! Che pulizia morale nei partiti, in tutti i partiti, che fecondavano di speranza il futuro con la forza-lievito degli ideali! Che anni quelli con il canto dell'Internazionale, per me, nelle piazze affollate dei comizi a prefigurare una società di liberi e di eguali, con deputati e senatori profondamente consapevoli di una militanza a servizio della collettività per sradicare privilegi, ingiustizie e clientelismi e familismi amorali! Che amara delusione, oggi, a registrare una pratica politica nell'as-



Il momento della posa della targa ricordo del partigiano Nicola Monaco, sacchese morto a Cuneo

senza quasi totale di valori, nella dilapidazione dissennata di un enorme patrimonio di lotte generose, nella profanazione disinvoltata della storia del movimento operaio e non solo, nella ostentazione spudorata dell'arroganza nella pratica del potere con l'esercito dei giovani a pitture inutilmente esempi di onestà e trasparenza per alimentare la fede nel futuro. Se il tutto avviene, poi, con la disinvoltata complicità di quanti ritengono di muoversi, a torto o a ragione, nel solco della tradizione delle lotte della Resistenza di quel radioso e glorioso 25 aprile, allora c'è voglia di gridare a squarciagola la protesta-preghiera intrisa di religiosità laica "Liberanos, domine!", nella speranza di una radicale riforma che rigeneri la politica nel profondo delle radici e scacci via, nella condanna senza appello, i profanatori del tempio. E, soprattutto, Signore, (è la supplica di un laico) volgi lo sguardo particolarmente benevolo verso il nostro territorio, che pure fu punto di riferimento per un

laboratorio di politica riformista e dove oggi c'è il deserto delle idee e dei programmi a fronte invece di una gazzarra, prima, per accaparrarsi un posto in lista e, poi, per vocianti campagne elettorali che rischiano di essere allagate da un diluvio di "politici" (!) spesso un po' cialtroni, improvvisatori quasi sempre e qualche volta anche pesantemente compromessi, salvo poche e lodevoli eccezioni. Non si parla quasi mai di progettualità che gonfi di speranza il futuro, ma si è quasi sempre intenti a catturare i consensi con tutti i mezzi: clientelismo, familismo, promesse e qualche volta anche larvate minacce. È questo il clima, che si respira quasi sempre nei miei territori dell'anima, a cominciare da Capaccio/Paestum, dove ad ogni volger di stagione prende forma e sostanza una congiura per disarcionare il sindaco, colpevole, forse, di essere poco disponibile a varare un piano regolatore che ridisegni il nuovo sviluppo urbanistico in linea con i proprietari di

vasti e tanto probabili quanto discutibili terreni edificatori. È il caso, allora, di pregare laicamente con rabbia. "Liberanos, domine!!!" E non vanno meglio le cose ad Amalfi, e costiera, l'altra mia terra del cuore, dove tutto, o quasi, è fermo nell'immobilità e l'aquilone si è arenato nel pantano limaccioso, con la zavorra nelle ali e, quindi, incapace di un benché minimo battito di volo. Nella costa basta una giornata di pioggia battente ed il territorio si sfarina e frange con crepe/ferite paurose alla montagna precipitano fragorose di frastuono di morte su strada e centri abitati. E non c'è uno straccio di progettualità, o forse ce ne sono troppe, che, inadeguate, si elidono, per proteggere uno dei paesaggi rurali più belli del mondo dalla dissennata rapina dell'abusivismo edilizio con la colpevole latitanza, che spesso è anche complicità, di amministratori inadeguati. "LIBERANOS, DOMINE!!!"

Terre del Basso Tanagro
Shop online: www.terredelbassotanagro.it

Allianz
AGENZIA DI ROCCADASPIDE
DI GIUSEPPINA E GIUSEPPE LASCALEIA
TEL. 0828 941829 FAX 0828 948352
E-MAIL: 069600@allianzloydadriatico.it

adra
Un mondo di surgelati buoni da rabbrivire!!!
Via Fuorchì
Atena Lucana
Tel. 0975 71315 - www.adrasrl.it

TRACAL S.R.L.

c/da Finocchiarà, 84030 Atena Lucana
Tel. 0975 371210/76456
www.grupposantangelo.com



INFARMACIA

LA TIGNA DELLA BARBA

SEGUE DALLA PRIMA
ALBERTO DIMURIA

Generalmente, questa condizione colpisce soltanto gli uomini adulti e la maggior parte dei casi è sostenuta dai funghi del genere *Trichophyton*. Di solito, la tinea barbae comporta la formazione di lesioni superficiali anulari, ma può determinare anche un'infezione più profonda, simile alla follicolite. Talvolta, questa dermatofitosi provoca l'insorgenza di un processo infiammatorio, il quale può determinare la perdita dei peli nelle aree di cicatrizzazione. La diagnosi della tinea barbae viene formulata sulla base della valutazione dermatologica e dell'esame colturale.

La tigna della barba viene generalmente trasmessa attraverso il contatto cutaneo diretto. Fattori che rendono suscettibili all'infezione comprendono la frequentazione di luoghi affollati e la scarsa igiene personale. Inoltre, la tinea barbae può risultare dall'autoinoculazione di dermatofiti responsabili di una concomitante onicomicosi o di una tinea pedis. Il trattamento della tinea barbae dipende dalla gravità delle manifestazioni cliniche, ma di solito prevede l'uso di farmaci antimicotici da applicare sulla cute, come shampoo, lozione o crema, o da assumere per via orale, in base alle indicazioni dello specialista dermatologo. Generalmente, il trattamento si basa sull'uso di griseofulvina da assumere per via orale 1 volta al giorno, per 2-3 settimane dopo la scomparsa dei sintomi clinici. Alcuni protocolli terapeutici prevedono, invece, l'uso di terbinafina e itraconazolo per via sistemica. Se le lesioni associate alla tinea barbae sono molto infiammate, si deve aggiungere un breve ciclo di prednisone, per ridurre i sintomi e la probabilità di cicatrizzazione.

info@farmaciadimuria.it



Un salto nell'universo di Antonio Russo Antunzmask, tra progetti e cambi di rotta

“Se dovessi paragonare la mia vita attuale a un album di sicuro la affiancherei a Washing Machine dei Sonic Youth”

MONICA ACITO



Allora Antonio, cosa è cambiato dall'ultima volta che ti ho intervistato? Se la tua vita fosse un album, quale usceresti per illustrarmi i cambiamenti di quest'anno e perché?

Ho lasciato l'università, l'idea di rimettermi sui libri giorno e notte, ansia pre esame, rifare una tesi e rimettersi dietro a un professore un'altra volta, ecc. Questa cosa mi avviliva e mi faceva vivere male. Anche perché ho un ricordo bellissimo della mia prima laurea in quel di Fisciano. Lì ho coltivato amicizie solide che ancora durano e ho

vissuto momenti bellissimi e indimenticabili. Alla Sapienza a Roma non sono riuscito a inserirmi (nonostante abbia suonato alla Notte Bianca a la Sapienza nel 2016), non sono riuscito a socializzare con nessuno. Le sole e uniche amicizie coltivate in città sono nate dalla strada e dalla musica, suonando e andando ai concerti. Ma ci sono anche cose belle! Ho pronte le pre-produzioni del prossimo disco che sarà qualcosa di veramente magico. Sono rimasto per l'ennesima volta senza band e sto suonando da solo più strumenti

contemporaneamente. È una bella fatica ma le soddisfazioni sono tante

Se dovessi paragonare la mia vita attuale a un album di sicuro la affiancherei a Washing Machine dei Sonic Youth.

Sei ospite di Forianime, cosa vedremo di te in questa rassegna? E poi voglio sapere anche di come sei in tour dal vivo, fin quando non avrò il piacere di vederti!

A Forianime suonerò prima 3 pezzi chitarra e voce durante la presentazione di "Breve guida al suicidio" di Giuseppe Galato (tra l'altro caro amico), libro del quale ho curato la "colonna sonora" con il mio brano "Secco".

Mentre alle 21 sarò sul palco con il mio show da One Mad Band dove suonerò (come ti ho accennato prima) chitarra, cassa della batteria, sonagli, armonica e pedali. In scaletta i miei "classici" e qualche pezzo nuovo. Lo stesso sarà per i miei prossimi concerti, tranne per quello del 30 di aprile a Valle dell'Angelo dove se tutto va bene suonerò in trio elettrico. **Aldo Palazzeschi si definiva abdicando al concetto stesso di identità, dicendo "Chi sono? Il saltimbanco dell'anima mia". Tu, se avessi a disposizione un solo tuo pezzo da farci ascoltare per definirti, quale sceglieresti? Non vale dire "tutti".**

Forse Uno Sfogo quasi sicuramente.

Chiudiamo con la domanda

di rito: progetti per il futuro. Disco nuovo, perdere quei chili di troppo che ho messo, comprare una chitarra nuova, fare innamorare la ragazza che mi ha rifiutato.

IL SETTIMANALE
Unico

Tel 0828. 1992339

Fax 0828. 1991331

e-mail: redazione@unicosettimanale.it
url: www.unicosettimanale.itDirettore Responsabile
Bartolo ScandizzoIn redazione
Lucio Capo, Gina Chiaacchiaro e Chiara SabiaGrafica ed Impaginazione
Veronica GattaTestata realizzata da
Pietro ListaIscritto nel Registro della Stampa periodica
del Tribunale di
Vallo della Lucania al n. 119
Responsabile Trattamento Dati
Bartolo Scandizzo
N° iscrizione ROC: 13170
Abbonamento annuale € 12,00Per abbonarsi:
Codice IBAN:
IT55 Y083 4276 1400 0401 0040 585
intestato a Calore s. r. l.
presso BCC AquaraIl N° 16 di Unico è stato
chiuso in redazione il giorno 26/04/2018
ed è stato inviato agli
abbonati il giorno 27/04/2018

Il Calore Lucano o Salernitano, identità di un popolo

“Il fiume scava la roccia, la disegna e la plasma come se fosse un pittore naturale, di quelli impressionisti e capaci di fondere e confondere le più disparate sfumature naturali”

MONICA ACITO

Tra i vari fiumi che percorrono la Campania, come tante venature di un grande corpo, il Calore Lucano o Salernitano è forse quello che più porta con sé, assieme all'acqua e alle sue creature, l'identità perenne di un popolo ubicato nell'entroterra. Vi è già un fiume Calore in Campania, ed è il Calore Irpino, affluente del Volturno, mentre il Calore Salernitano è un importante affluente di sinistra del fiume Sele, e vi si congiunge in prossimità delle rovine di Paestum. Il Calore Salernitano nasce sulle pendici del monte Cervati, da alcune grosse polle d'acqua ai piedi di una parete rocciosa, in un'area non lontana dall'area forestale di Pruno (nell'area sorgono tre distanti nuclei abitati che sono frazioni dei comuni di Valle dell'Angelo, Laurino e Piaggine. Il corso del fiume Calore si dispiega tutto nella provincia di Salerno, per 63 chilometri nel Cilento, percorrendo borghi, oasi e lembi incastonati nell'entroterra, facendosi varco in un territorio impervio e di difficile accesso. Il Calore Lucano è importantissimo dal punto di vista non solo idrografico ma anche naturalistico e paesaggistico: il Sele e i suoi affluenti ospitano esemplari della rarissima Lontra Europea, facente parte di una sottofamiglia di carnivori della famiglia dei Mustelidi: la lontra ha una densa pelliccia molto particolare, che la protegge dal corso dell'acqua e ha delle bolle d'aria che la isolano dal freddo, e si nutre di rane, crostacei e pesci. Una delle particolarità più interessanti ed affascinanti del Calore salernitano, è quella di insinuarsi tra le pieghe dei territori, facendo del suo alveo quasi un bisturi capace di tagliare il paesaggio e disegnare tante nuove forme: il Calore lucano scava la roccia, la disegna e la plasma come se fosse un pittore naturale, di quelli impressionisti e capaci di fondere e confondere le più disparate sfumature naturali. Una delle opere d'arte più ammalianti di questo demiurgo naturale, è senz'altro costituita dalle Gole del Calore, una serie di cinque profonde incisioni scavate nelle roccia dalle sue acque correnti. Le pareti cal-

caree delle Gole possono arrivare anche ad un'altezza di dieci metri, si presentano generalmente umide, il sole non penetra nelle fessure, e ospitano una fauna invidiabile: troviamo il martin pescatore, la già nominata lontra, la trota fario, il merlo acquaiolo e la salamandra con gli occhiali. Per quanto riguarda, invece, la flora, abbiamo pungitopo, valeriana, felci, aconito e bacche di mirto. La quarta gola in particolare, può essere visitata accedendovi mediante la località Remolino nel comune di Felitto; da lì è possibile imboccare dei sentieri di trekking: tra la quarta

e la quinta gola è possibile osservare il Ponte di Pretatetta e la Grotta di Bennardo, (che prenderebbe il nome da un brigante che vi avrebbe dimorato), nonché il ponte medievale a schiena d'asino di Magliano Vetere. Il corso del fiume Calore salernitano, in questa zona, è spesso imprigionato da rupi e pareti rocciose, in particolare la quinta gola è posta sotto una rupe a picco, sulla cui sommità sorge il comune di Felitto. Le gole sono disposte in questo modo, seguendo il percorso dell'acqua corrente verso il mare: la prima gola è quella che si prolunga per



alcuni chilometri a monte del paese di Piaggine, la seconda tra il comune di Valle dell'Angelo e la località Lazzine, la terza nel paese di Laurino, la quarta tra Magliano e la località Remolino di Felitto e la quinta sotto la già ci-

tata rupe a picco sotto la sommità di Felitto. Il Calore Salernitano è considerato uno dei fiumi più puliti e puri d'Europa e fa parte dei siti d'importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea.

Le arterie di Capaccio-Paestum

Capodifiume e Solofrone i fiumi che scorrono con la storia

ARTURO SICA

Tra le innumerevoli caratteristiche che danno un fascino unico nel suo genere, Capaccio-Paestum possiede una ramificazione fluviale che determina la straordinaria fertilità del terreno. Il Fiume Capodifiume, secondo alcune ipotesi, determina la stessa etimologia del nome "Capaccio" che trae proprio la sua principale origine dalla sorgente d'acqua ovvero da "Calpatium" o "caput aquae". Questo corso d'acqua ha caratterizzato la grossa parte di Storia del territorio essendo uno dei principali motivi per cui, civiltà antiche come quella greca prima e romana poi, hanno prediletto il loro insediamento su questa terra. La ricca composizione di carbonato di calcio favorisce la nascita di giacimenti di travertino che veniva estratto per la costruzione di edifici tipici dell'epoca romana, greca ma anche medioevale. Il fiume "Capodifiume" nasce alle pendici del Monte Soprano la cui caratteristica è la permanente portata sorgiva. Il corso del fiume percorre l'intera pianura del territorio fino al complesso archeologico di Paestum, aree con caratteristiche agricole e nel tratto successivo in zona maggiormente urbana (lo-



calità Licinella di Paestum). In passato, Capodifiume, era usato come canale di bonifica principale salvo poi essere ramificato in altri canali circostanti. Con i suoi 9km di estensione, rappresenta senza dubbio un fattore cruciale per l'attività socioeconomico dell'intera zona. Più a Sud, a fungere da confine con il comune di Agropoli, c'è il fiume Solofrone. Più volte martoriato da sversamenti di liquami zootecnici e velenosi, il Solofrone resta uno dei fiumi più affascinanti del Cilento. Sorge

alle pendici del Vesole e, dopo un tortuoso fluire, si lascia cadere generando uno spettacolo che attira da sempre numerosi appassionati escursionisti che risalgono il fiume da Giungano fino alla "Cascata del Solofrone" posta al confine tra il territorio di Giungano e quello di Trentinara che la domina dall'alto. Oggi il suo ruolo del fiume assume un ruolo nelle relazioni tra le Agropoli e Capaccio Paestum in quanto l'amministrazione della Città dei Templi, guidata da Franco Palumbo, ha deciso di delocalizzazione dell'"Arena del mare" (evento estivo concernente spettacoli e concerti) in località Linora che è situata proprio al confine tra i due comuni segnato del "vetusto" fiume. Questa potrebbe essere l'occasione per valorizzare la sua foce e, soprattutto, per dare seguito ai tanti proclami della volontà e necessità di avviare una forte integrazione tra quanto avviene nei territori divisi proprio dal Solofrone. Infatti, per quanto piccola la distanza tra le due sponde del fiume, finora sono state troppo poche le occasioni in cui le amministrazioni hanno saputo e voluto collaborare in pieno.

energia
Luce e Metano



0828 1776384



0828 1772040 (fax)



www.4genergia.it

Sede Legale: Via Cappasanta, 5 - 84044 Albanella (SA)

Sede Operativa: Via Bisceglie, 17 - C/O Dipogas s.r.l.

DiPoGas s.r.l.

Stabilimento e Direzione:

Via Bisceglie 17 - 84044 Matinella di Albanella (SA)

Tel. 0828.984588 - Fax 0828.984759

www.dipogas.net | e-mail: dipogas@convergenze.it

I

F

I

U

M

I

D

E

L

P

A

R

C

O

La storia del fiume Testene

Il corso d'acqua nasce nel comune di Castellabate dal monte Perrona Pizzuto, a quota 1036 m s.l.m., col nome di fiumara di Vatolla. Attraversa poi il comune di Laureana Cilento sfociando nel golfo di Salerno nel comune di Agropoli

ENRICO SERRAPEDE

Come ogni città che si rispetti anche Agropoli ha il suo fiume principale che scorre nel bel mezzo della città e la divide in due. Da una parte infatti troviamo il centro cittadino fino al porto turistico e alla zona antica della città, mentre dall'altra sponda del fiume c'è quella che una volta era natura incontaminata dove addirittura si accamparono gli americani durante la seconda guerra mondiale (da allora quella zona prese il nome di "Campamento"). Nulla in pratica, se non qualche sentiero sterrato nato col tempo. Ma Agropoli nonostante tutto è una città antica il suo territorio è stato frequentato a partire dal Neolitico da popolazioni dedite alla caccia e alla pesca. Alla foce del fiume Testene in passato c'era una baia, utilizzata dai Greci per scambi commerciali, sia prima che dopo la fondazione della vicina Poseidonia (Paestum). Proprio quell'insediamento possiamo considerarlo il primo porto della città, certamente più commerciale che turistico a differenza di quello che è poi nato dall'altro lato del promontorio di Agropoli vecchia. Ma chiaramente il corso d'acqua non riguarda solo Agropoli, nasce infatti nel comune di Castellabate dal monte Perrona Pizzuto, a quota 1036 m s.l.m., col nome di fiumara di Vatolla. Attraversa poi il comune di Laureana Cilento sfociando nel golfo di Salerno nel comune di Agropoli. Du-

rante il suo percorso, lungo 4 Km circa, riceve a sinistra la fiumara San Nicola. Ma il Testene per gli agropolesi non è stato solamente una risorsa da sfruttare, per decenni infatti lo si è visto come un pericolo costante a causa del suo regime torrentizio e per le tante esondazioni susseguitesi negli anni. Per secoli la città di Agropoli ha vissuto un isolamento via terra proprio a causa del fiume e solo nel 1890 con l'arrivo della ferrovia ad Agropoli fu costruito il primo ponte sul corso d'acqua. Anticamente il fiume era chiamato Foce e solo agli inizi del 1900 troviamo per la prima volta l'idronimo Testene. In origine, pur essendo a regime torrentizio, il flusso delle acque del Foce erano più intense rendendolo, in parte, navigabile. E' probabile che i Greci, come visto in precedenza, lo utilizzassero per i loro scambi commerciali con le popolazioni locali della vallata. Tutte abitudini però che furono abbandonate proprio a causa dei pericoli costanti che il fiume provocava. Nei secoli successivi furono ancora le inondazioni. Nello scorso secolo i problemi mutarono, ma non mutò la loro importanza. Solo nel 1955 infatti venne debellata la Malaria mentre dopo la seconda Guerra Mondiale la situazione del fiume Testene si aggravò sia sotto l'aspetto idrogeologico, per la costruzione di nuove case, e sia sotto quello sanitario. Giac-



ché, debellata la Malaria, iniziò l'inquinamento dovuto alle fognature di Agropoli che furono canalizzate, scelleratamente, nelle sue acque. Nel 1961 fu invece ancora uno straripamento a porre l'attenzione sul corso d'acqua principale di Agropoli. "Danni per centinaia di milioni" scrisse Il Mattino; nel 1996 stessa storia con una nuova esondazione dai contorni tragici. Oggi, a distanza di più di venti anni, non è cambiato molto, infatti nel primo decennio del 2000 un'altra alluvione ha provocato danni ingenti a buona parte della città, quella che di solito soffre maggiormente la furia del fiume. Ma oltre a questo

Agropoli non ha ancora trovato una destinazione funzionale per il Testene. L'attenzione due anni fa fu alzata anche dal Movimento 5 Stelle di Agropoli: "Il nostro fiume Testene, ahinoi non gode di buona salute. Scarichi fognari, l'alta temperatura dell'acqua, la bassa ossigenazione purtroppo lo rendono oggi uno degli scorci meno gradevoli della nostra città. Possiamo ritenerci abbastanza indignati per le cose riscontrate durante il nostro sopralluogo. Siamo riusciti a supervisionare gran parte del fiume verificando e documentando l'inquinamento delle acque che poi finiscono nei terreni circostanti contami-

nando il raccolto. Scarichi abusivi rifiuti di ogni sorta, ed idrocarburi che affiorano e ristagnano nelle pozze adiacenti agli argini arrecando un vero e proprio pericolo per l'ambiente, per i cittadini e per chi nei pressi della foce si bagna". L'ultimo intervento dell'amministrazione, infine, risale all'ultimo periodo della seconda amministrazione di Franco Alfieri con metà parte del fiume pavimentata. Una soluzione che di certo ha ridato dignità, almeno in parte, a un corso che negli ultimi anni aveva vissuto il suo minimo storico in termini di degrado.



Il fiume Tanagro tra storia, leggende e sport estremi

Nasce a Casalbuono e sfocia nel fiume Sele, diventando il suo principale affluente di sinistra

MASSIMILIANO DE PAOLA

Alcuni fiumi raccontano la storia dei paesi che attraversano. È il caso del fiume Tanagro che scorre per gran parte della sua lunghezza nel Vallo di Diano, da Casalbuono a Polla. Il fiume nasce dal Monte Serino e percorre circa 92 chilometri prima di sfociare nelle acque del fiume Sele.

Nasce sotto forma di semplice torrente a monte del comune di Casalbuono, in località Cozzo del Demanio nel comune di Moliterno in Basilicata, ma un apporto importante viene dato dalle sorgenti del Calore nel comune di Montesano sulla Marcellana. S'ingrossa rapidamente grazie all'apporto di numerose sorgenti, ruscelli e torrenti, fino a diventare un fiume vero e proprio nei pressi di Padula. Dal territorio di Atena Lucana il fiume fu canalizzato, rettificato e cementificato negli anni ottanta. I primi interventi di bonifica si fanno risalire ai romani, mentre quelli più consistenti e, in larga parte, risolutivi risalgono al tempo dei Borbone. Percorre in tutta la sua lunghezza l'altopiano del Vallo di Diano (450 m s.l.m.), uscendone poi attraverso la gola di Campostrino, dopo aver lambito Polla.

Fuori dal Vallo di Diano prosegue attraverso un percorso naturale di estrema bellezza i territori di Auletta, Caggiano e Pertosa, dove raccoglie anche le acque provenienti dalle Grotte di Pertosa-Auletta. Qui è possibile scoprire circa 5 km di fiume, facendo rafting guidati da professionisti. Continuando il suo corso parallelamente ai monti Alburni s'ingrossa ancora grazie a numerosi altri tributari (fiume Platano-Bianco) fino a riversarsi nel Sele nei pressi di Contursi Terme. Importante evidenziare alcuni aspetti naturalistici di rilievo quale la presenza dell'Alborella lucana (*Alburnus albidus*) e la Trota fario (*Salmo trutta fario*), oltre ad alcune delle ultime colonie di lontre.

I principali affluenti del Tanagro sono i seguenti fiumi: Rio Freddo, Sant'Antuono, Canale Zia Francesca, Imperatore e Marza.

Cosa si può fare di veramente bello ed eccitante sul fiume Tanagro?

Avete mai provato ad indossare casco, muta e giubbotto e ad iniziare a domare un



fiume in piena? Io sì! E più di una volta, pure! Secondo il mio modestissimo parere, almeno una volta nella vita bisognerebbe vivere un'esperienza di questo tipo. E' una di quelle cose che vi toglie il fiato, che vi mette adrenalina addosso. Il rafting, fino a pochi anni fa considerato "sport estremo", è diventato negli ultimi anni un'attività alla portata di tutti. È coinvolgente e permette di entrare nel fiume per la prima volta e provare subito il brivido delle rapide più impegnative in totale sicurezza, in una eccitante impresa di squadra. Il fiume Tanagro è l'ideale per tutto questo. Le discese sono sempre accompagnate da guide esperte. Per apprezzare bisogna essere grandi amanti della natura, del rafting, e ancora di più, del fiume. La natura sa mostrarsi molto generosa quando vuole. E poi le attività fluviali nella Valle del Tanagro, tra i paesi di Pertosa e Auletta, o da qualsiasi altra parte, io so che fanno bene, anzi benissimo, al fisico e ancor di più alla mente.

Le Grotte sono a un passo:

quelle di Pertosa-Auletta e quelle di Castelcivita. E può essere pure l'occasione per fare un'escursione nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, che pure



Rafting sul fiume Tanagro tra Pertosa ed Auletta

a un passo si trova dal fiume Tanagro. Magari per fare trekking, a piedi, in bici, o perché no, a cavallo. Ricor-

datevi sempre che siamo all'interno di territori patrimonio dell'umanità.

Parrocchia S. Maria delle Grazie

PERTOSA

24^a Sagra del

Carciofo Bianco di Pertosa

5 e 6 MAGGIO
APERTI ANCHE A PRANZO
Dalle ore 12.00 alle ore 15.00
CON DISPONIBILITÀ DI TENDOSTRUTTURA

4/5/6 MAGGIO

Piazza G. De Marco - Ore 21.00

2018

339.3603976
www.sagradelcardofobiancodipertosa.it
SA-RC - Uscita svincolo POLLA

IN CASO DI AVVERSITÀ METEOROLOGICHE LA SAGRA SARÀ SPOSTATA AL 12 E 13 MAGGIO 2018

Visita guidata ai musei Mida 1 e 2 con sconto del 50% sul "Percorso Completo" nelle Grotte di Pertosa/Auletta

Allianz

AGENZIA DI PAESTUM
VIALE DELLA REPUBBLICA, 18
84047 - CAPACCIO (SA)

Tel: 0828 723268 - Fax: 0828 725886
e-mail:allianzraspaestum@gmail.com

Soluzioni finanziarie
dalla A alla Z

I

F
I
U
M
ID
E
LP
A
R
C
O

Il Calore Salernitano dalla sorgente del Cervati a Felitto

La Festola conserva il fascino antico di sorgente, ma è come un gabbiano che vola con le ali mozzate. Chi riesce a farsi largo fino alle gole del Festolaro, può cogliere sensazioni fuori dal comune

GINA CHIACCHIAIO

“Una leggera pioggia (catturata) indotta a scorrere avvolta su se stessa ridotta a bruma fatta per ottenere scintilla”.

Questa frase, che a mio avviso è bellissima poesia, l'ho trovata scritta sulle pareti del Museo d'arte contemporanea di Rivoli. Quando l'ho letta mi ha subito fatto pensare al mio fiume, il Calore. Dentro c'è la delicatezza della natura; è la potenza dell'idea che, per quanto improvvisa, non irrompe per caso. Come la scintilla, ha dietro di sé un universo da cui prende la sua forza.

È anonimo il luogo dove sorge il Calore. La sua sorgente ha un nome che è tutto un programma: "Festola". Solo un rivolo resta a testimoniare che lì, in quel luogo, nasce il fiume che ha fatto al storia della valle che attraversa e che oggi, solo in primavera può atteggiarsi a "padre" sfarzoso e potente con il suo andare fragoroso che l'amante del trekking riesce a sentire quando si avvicina al ponticello che facilita l'attraversamento della strada bianca che porta alle faggete del Cervati. Pochi fortunati hanno potuto ammirare le gole di rocce, un tempo disegnate dalla violenza vorticoso dell'acqua, oggi inghiottita da arida bocca in perenne ricerca di un refrigerio impossibile da ricreare.

Tagli profondi ripieni di arbusti, nutriti dall'umida bruma, aiuta a nascondere nella vegetazione gli argini con strapiombi inaccessibili ma che lasciano intravedere tutta la forza della natura che li ha stagliati.

Agili anse (Maiorina, tondo, laghetto ...) accarezzate da brevi rive e naturali "lettini" su cui generazioni di ragazzi hanno assaporato il bacio dell'acqua sul corpo nudo scrutato dagli altri a ricerca di sé per vincere il pudore non ancora al crepuscolo. Un tuffo, due bracciate, tre pietre pescate come coralli appenninici. A fare i maestri gli esempi dei grandi e l'istinto goliardico.

Più a valle, le pietre piatte strizzate da innumerevoli e amorevoli mani, su cui giovani spose, suocere e nuore, sorelle e prozie hanno battuto e ribattuto panni e vestiti. Ma la festa più bella era il lavaggio della lana per il primo, infinito, letto d'amore.

L'appuntamento era lì, sotto il palazzo dei Tommasini con il giardino pensile che dominava l'ultima ansa prima della "Palata" che rimescolava e gettava a valle le ansie puberali dei giovani "arditi" e gli slanci focosi delle promesse amanti. Il ponte segnava lo spartiacque tra la proiezione pastorizia del paese e quella contadina per il fabbisogno familiare. Verso il Cervati a caccia di pascoli per i greggi, verso la valle a dissodare colline per produrre olio vino e frutta di pregio. La processione

mattutina con asini e armenti inizia va dal Ponte, con slancio caparbio per la gradinata di San Simeone che come un "Polifemo cristiano" contava e raccontava gli armenti, i pastori e i ligi "vualani" che si lasciavano dietro il paese pregustando già il ritorno della sera che il fiume annunciava con il suo fragoroso getto nel vuoto.

In esso la forza incalzante di una natura imprigionata ma non domata dalla sete di terre lontane che poco sanno dei rivoli che intonano note, mai le stesse, prima esili e poi in continenti di gloria in un estremo bisogno di essere protagonista in un salto nel vuoto con cui si consegna al mondo antropizzato dell'uomo. Ma anche il "Chiainaro" non si cura più dell'acqua che esce dalla voragine prodotta da infiniti salti. Gli occhi sono sempre rivolti a monte, lì dove nasce la corsa, dove infiniti ruscelli si cercano nei valloni in una corsa verso il primogenito fiume a convogliare le acque catturate del monte padrone che sventa più in alto del cielo.

Il Cervati, incantato dalle stelle, può solo ascoltare il frenetico scendere della linfa vitale cadenzato da intoppi e affluenze in superficie. Allo stesso tempo può assaporare la sensazione di vita che gli risale dalle sue viscere, il rinvigorire delle sorgenti alla ricerca di sbocchi di luce. Piaggine, però, forse perché protagonista del "fiumicidio" consumato in nome del progresso, non si cura del fiume dopo il ponte canale. Lo lascia andare per la sua strada, difficile.

E il Calore va... Insegue il suo destino tentando l'impresa della resurrezione grazie a facoltosi compagni di viaggio con cui unirsi lungo la strada...

Oltre il ponte canale il Calore scompare dalla vergogna per rianimarsi grazie alle sorgenti del Festolaro e di Sant'Elena a Laurino.

Il Calore si addentra in una "terra di nessuno" che pochi hanno avuto l'opportunità di esplorare. La vegetazione si fa fitta, gli argini si alzano e abbassa no senza possibilità di potervi accedere se non a rischio della propria incolumità. Ma chi riesce a farsi largo fino alle gole del Festolaro, può cogliere sensazioni fuori dal comune. Il Calore, in questi posti quasi inaccessibili, si fa giustizia da solo nei confronti di un territorio che lo ha saccheggiato della sua linfa fino dalle sorgenti. Purtroppo bisogna registrare anche l'ennesimo sfregio alla natura in località "Pescioni". Lo slargo da dove partono le strade che portano verso il Cervati e la grotta dell'Angelo, degno di ben altro uso, è stato utilizzato come discarica e oggi è un sito di trasferta dove sono parcheggiati gli scarrabili per la raccolta temporanea dei rifiuti. Ma il vero affronto è il fatto che a Valle Dell'



An gelo non c'è depuratore e, pertanto, i reflui vengono scaricati direttamente nel letto del fiume che solo dopo l'incrocio con l'acqua proveniente dalla sorgente del Festolaro, si "ricompone" alla sua naturale funzione di corso d'acqua prima di affrontare il dislivello "oscuro" della strettoia in cui lo costringono il monte Ausinito e il monte Cavallo. Le due montagne, a mo' di due "briganti", chiudono i varchi d'acesso all'alta valle come sentinelle sempre allerta per contenere eventuali assalti provenienti dalla bassa valle. Prima, però, ha concesso, anche qui, ai giovani Vallodellangiolesi la gioia prodotta dalle carezze dell'acqua sulla pelle grazie allo sfarzoso sbarramento denominato "Tenodde". Le generazioni di ragazzi hanno assaporato il piacere dell'immersione e dei tuffi dalle levigate piattaforme naturali che si specchiano nell'acqua cristallina. Eppure un tempo i Imuli no D'Orsi-Mazzei ha macinato tonnellate di grano strappato con il sudore della fronte dalla laboriosa anche se spigolosa gente di Valle Dell'Angelo. Salire fino al "vuocolo di Pescorubino" fa il paio con le sensazioni che si provano quando s'imbocca il fantastico e più frequentato sentiero del "Silenzio" che parte dall'ampio pianoro dove il ponte medioevale in pietra a "sella d'asino" scavalca il Calore e porta dritto in bocca alla cappella rupestre dedicata a S. Elena. E non poteva essere diversamente visto che l'acciottolato tratturo era frequentato da uomini e donne che, al seguito dei loro armenti, scalavano il monte Cavallo per raggiungere re Pruno di Laurino passando per la radura di Vesalo dove, tutt'ora, s'immergono le voglie insaziabili di natura di molti turisti di ritorno. E proprio lì, a due passi dal maestoso con vento di S. Antonio è situato lo strapiombo d'acqua detto "vurvo Scuro" dove si tuffavano le ardite voglie di esibizionismo dei giovani di Laurino. L'acqua gelida, a

pochi metri dalla sorgenti che disseta i Laurinesi e l'arsura del letto del Calore defraudato dalle captazioni "chiainare", diventa scura per la profondità difficilmente scandagliate dai raggi del sole.

Un tempo si pensava che quell'acqua provenisse dall'inghiottitoio di Vesalo, ma la supposizione fu sfatata da un esperimento messo in atto oltre un ventennio fa: il colorante immesso a Vesalo, uscì nella grotta di S. Giovanni posta a cento metri più a valle.

La boccata di sole assaporata nel pianoro di S. Elena è solo una breve pausa che riposa le gambe e la mente. Distrac e rende leggero il passo dell'escursionista che si posa sul prato raso e morbido prima di salire, per continuare a discendere, lungo la rupe che sorregge il castello tradotto in palazzo ducale dai signori di Laurino.

Il sentiero assume i connotati di un aspro e irto percorso da affrontare con impegno serio per evitare disastrose conseguenze agli amatori del trekking. Pietre e rovi non lasciano scampo a chi vi si addentra senza adeguate protezioni ed esperienze. Uno dei motivi, che è comune ai tanti sentieri che accompagnano gli argini del Calore, è la scarsa manutenzione che da un lato rende difficoltoso il percorso, dall'altro, invece, lo preserva da una fruizione disordinata e poco rispettosa.

In cima al rialzo, che consente di evitare la macchia, accessibile solo a volpi e cinghiali, si può assaporare la dualità del luogo: col naso all'insù si può intravedere la mura glia del giardino del palazzo ducale, in basso si può udire il fiume che ruggisce per divincolarsi dall'intreccio di macigni e composizioni scolpite da tempo immemore.

In alto la storia fa valere i secoli di padronanza di un paese che ha dominato la Valle, in basso i millenni reclama no diritti naturali che vanno oltre gli uomini e, si spera,

un giorno potranno ancora essere ripresi grazie all'oculatezza dell'uomo moderno ben disposto a concedere al fiume l'indulto per peccati che non ha mai commesso. Laurino ha difeso l'ampia ansa che gli guarda le spalle, con ponti a monte e valle nella parte meno ripida ed esposta al sole del tramonto. Dall'alto ha gestito con sensatezza le terre e i monti senza mai farsi trascinare dalla voglia di profanare il corso d'acqua fatto salvo l'aspetto ittico. La trota di Laurino (Fario) ha fatto storia fino a divenire un vero e proprio evento che recentemente è stato ripreso e messo in scena nella piazza del seggio e in processione per i saliscendi della città medioevale.

Riprendere il viaggio seguendo il dolce saliscendi del sentiero che controlla il fiume dall'alto con "inchini" profondi fino a toccare le fresche acque dove spadroneggiano le trote finalmente tranquille a "combattere" con la forza di gravità che le vorrebbe trascinare a valle.

La "Palata", un altro luogo di ritrovo per ragazzi meno arditi degli spericolati tuffatori della spianata di S. Elena, anticipa l'apertura del letto del fiume alle dolci colline de poste ai piedi della sfarzosa signora e regina della valle, Laurino. Un altro ponte medioevale raccorda le sponde del fiume che prende fiato prima di gettarsi nel fogliame che precede l'ampia curva dopo la quale appare "Ponte rotto" il bivio dove la strada si divarica ed offre al viandante l'alternativa del Cilento interno verso i castagneti di Stio fino a Pellare e Vallo della Lucania e il bosco dello Scaravello che costeggia l'ampia petraia dove il Calore si dilata fino a perdersi in mille venature per ricomporsi sotto Magliano dove lo splendido ponte in pietra fa da contraltare a quello dell'acquedotto che ne sfregia l'incanto.

Il Calore Salernitano dalla sorgente del Cervati a Felitto

Sotto Magliano le fredde acque prendono la rincorsa per catapultarsi verso il ripido letto che lo porterà al Remolino, l'oasi del WWF dove il Calore si raccoglie fermato dalla forza dell'uomo che volle imprigionare le sue acque per produrre scintille di luce

SEGUE DA PAGINA 14

GINA CHIACCHIAIO

Le Gole del Calore

Il crocevia che smista i camminatori della natura tra la risalita di Magliano e le Gole del Calore (propriamente dette) che hanno fatto la fortuna di Felitto, ha al centro e nella sua testimonianza arcaica la struttura del ponte medioevale che ha fatto il giro del mondo.

Chi ha avuto di passarlo a piedi e a cavallo ha riportato sensazioni che, anche a distanza di anni, fanno risalire vampate di emozioni al volto e al cervello. Lanciarsi nella gelida acqua del l'ampia conca che la raccoglie proprio sotto il suo arco di pietre disposte a sella d'asino, è un refrigerio che spezza il fiato ma ti fa sognare ben altri corsi d'acqua posti a latitudini più lontane dall'Equatore.

È lì che le fredde acque prendono la rincorsa per catapultarsi verso il ripido letto che lo porterà al Remolino, l'oasi del WWF dove il Calore si raccoglie fermato dalla forza dell'uomo che volle imprigionare le sue acque per produrre scintille di luce.

Quasi a caricarsi di energie positive l'acqua, qui, s'intrufola fino al ventre della terra. Ne scandaglia l'anima nobile e i segreti impensabili dall'uomo. Solo millenni di infinita pazienza ha prodotto aperture e solchi sublimi dentro ciclopiche rocce che, oggi, sculture prodigiose, incanta no le carovane di turisti che hanno la perseveranza di inoltrarsi per i due sentieri che costeggiano gli argini.

Sentieri agili e aperti anche ai "pagan" della natura che vi si aggirano estasiati come quando un turista entra nelle cattedrali e, alzando gli occhi, scoprono l'infinito costruito dall'uomo alla ricerca dell'entità suprema. Sarà stato per questo che Bennardo l'eremita traslocò in una grotta "arrangiata" a rifugio e lì trascorse la sua esistenza ad ascoltare il canto della natura che si deliziava dell'accompagnamento del fiume che scorreva, e scorre, sotto i suoi piedi. Oggi, quel luogo è ridotto a solitario interstizio nel verde. Non sono molti quelli che vi si avventurano, a causa del sentiero che si contorce su se stesso, per arrivare ad ascoltare il sogno verde di Bennardo: chiunque capisce che la risalita è il prezzo, in sudore, da pagare per goderne i "sapori".

Ma anche per giungere al ponte di pietra che giganti pietrosi hanno voluto donare agli avi del fiume e ai novelli pellegrini di sensazioni forti. Chi ha l'ardire di calarsi aggrappandosi giù, per la rudimentale scala a pioli retta da un palo asimmetrico incastrato li dai primi "speleologi". Arriva a toccare il fresco ardore dell'acqua che si cheta, ma che pochi istanti prima si era esaltata in un vorticoso animare cascante di spruzzi dispersi in bruma che rende giustizia ai pochi, ma unici, raggi del

sole che, allo zenit, perforano il verde fogliame.

E non è facile nemmeno per gli uomini risalire la boscaglia della riva destra a scendere verso il Remolino. In alcuni passaggi bisogna aggrapparsi a rocce sporgenti e usare rami come liane. Ma essere lì, nel groviglio di forti scenari che mutano con lo scendere e l'ascendere i contrafforti sugli argini, è indimenticabile goduria dei sensi: vedere, udire, annusare, toccare e, in molti casi, assaporare. Gli organi dei sensi, qui, si ritrovano in uno stato di ebbrezza che non fa perdere conoscenza, anzi, fa ritrovare coscienza di sé. Resta, però, l'amaro in bocca per quello che si ha a pochi passi dal quotidiano e poche volete, oltre che poche persone, riescono a vivere.

Il dolce declinato sentiero che porta alla diga che, un tempo, frenava e incanalava l'energia dell'acqua, si fa agi le grazie all'antropico andare dei molti turisti (molti Olandesi) iniziati alla Valle del Calore da "esploratori" indefessi importati dall'urbe. Canoe, pattini, voci giocanti annunciano il vivere festoso l'aria che si rinfresca nell'acqua. Fornelli di pietra, fumanti fornaci, astanti forchette sono in festa tra ciottoli ed erba.

Il vecchio canale, incrostato di edere e foglie. Ferito da frane e balordi. Ora uso a passi decisi e tremoli incedere. È stretto. All'incrocio di flussi ci si stringe all'abbraccio. Un saluto un consiglio e su e giù per andare, vedere e anche cadere. Fino a toccare l'umido suolo che ormai non fa più paura. Si passa, attraversa, si bagnano i piedi. Si sogna di un tempo che il mulino batteva. Lassù c'è Felitto. Arroccato a sentire ma con l'occhio rivolto giù a valle, come Laurino.

Il sentiero si contorce fino al paese. La piazza lo accoglie e, pellegrino il foresto, si accomoda al sole a incontrare e toccare l'indigeno cuore che ancora ribatte i vecchi cantori.

Giù a valle, il ponte ricorda che molti transumanti pensieri hanno posto, all'addiaccio, il loro "iazzo" e il gregge.

Alla fine delle gole, anche il canale di getta furtivo nel- l'antica centrale che soccombe alla strada ma anche ali 'in cadere del vortice della modernità che fece rinunciare alla forza della natura per ingannare il futuro.

Il Calore, a Felitto, come puledro solitario, si avvia all'incrocio fecondo con i prossimi compagni di viaggio che in esso si uniranno. Si lustra, si acconcia, ma non guarda al remoto, va avanti incessante fino al nuovo che avanza.

Il presente dà ragione all'eterno cadere di un elemento che irrompe, mai lo stesso, per ricordare che dall'infinito cielo arriva e verso l'infinito mare troverà la pace.






PageWide Enterprise

I colori sono il nuovo bianco e nero



HP PageWide Enterprise MFP 586

HARD & SOFT HOUSE
Battipaglia | www.hshweb.it

Il fiume Sele, ventre fecondo delle nostre terre

Le sorgenti, la riserva naturale e la grande pianura che divenne la casa di Hera e piacque a Giasone

CHIARA SABIA

Il fiume Sele nasce a grandi zampilli alle pendici del Monte Paflagone (contrafforte del Monte Cervialto) nel comune di Caposele, le sue sorgenti principali alimentano l'Acquedotto Pugliese, un po' più a valle incontra il suo primo tributario, il Rio Zagarone, s'immette trascinante in una corsa verso sud, accarezzando la rocca di Quaglietta e proseguendo per Contursi, ad ingrossarsi ancora di più con il fiume Tanagro, altro corso importante del salernitano e suo principale immissario. Da qui scorre copioso e placido, cullandosi in sponde sinuose e rallentando la sua corsa, distendendosi poi adagio nella pianura, sua figlia. Alle porte della città dei Templi, nella frazione di Ponte Barizzo riceve l'altro suo tributario, il Calore Salernitano. Alcuni meandri lo conducono all'ultimo tratto, verso il suo estuario nel Golfo di Salerno. Prima di gettarsi nel mar Tirreno guarda i resti dell'antico santuario dedicato ad Hera, l'Heraion alla foce del Sele, scoperto negli anni '30 da Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro. Pare che le origini siano mitologicamente collegabili a Giasone e alla "Spedizione degli Argonauti". Il corso del Sele è interessato dalla presenza di una area naturale protetta la riserva "Foce Sele-Tanagro. Istituita nel 1993 raccoglie i territori lungo le sponde dei fiumi Sele e Tanagro. Nel perimetro della riserva le sponde largheggiano di canneti di giunchi e di boschi igrofili di salice, ontano e pioppo. Lungo il litorale

marittimo primeggia la folta pineta, impiantata negli anni '50 dal Corpo Forestale con lo scopo di proteggere dalla salsedine le aree coltivate. Il fiume Sele è anche dimora di numerose specie animali legate agli ambienti umidi, oltre ad anfibi e rettili, come il tritone crestato e l'ululone dal ventre giallo, il Sele ospita la lontra, la cui presenza è indice di un'ottima qualità ambientale. Tra gli uccelli sono anche presenti l'airone cenerino, la gallinella d'acqua ed il germano reale, lo svasso maggiore e il tarabusino. Parte integrante della riserva Foce Sele-Tanagro è l'Oasi WWF di Persano, istituita nel 1980 per tutelare l'omonimo lago artificiale nato negli anni trenta del '900, di seguito allo sbarramento del Sele. L'Oasi di Persano rappresenta forse l'unico e solo approdo utile al turismo fluviale del nostro territorio. È aperta tutto l'anno e dispone di un percorso naturalistico che si distende su due sentieri. Lungo i sentieri sono presenti otto capanni di osservazione, altri due lungo la sponda destra del Sele e un altro lungo la foce del fiume Tenza, piccolo affluente del Sele. Oltre ai boschi igrofili, è possibile ammirare il prato allagato (narcisi, pratoline, ranuncoli, gladioli selvatici, orchidee selvatiche), la foresta ripariale (felci, equiseti e giglio d'acqua), il canneto e le aree palustri (cannuccia, tifa, sparganio e giunco). Nel tratto collinare si estendono ampie zone di macchia mediterranea, bosco ceduo e prati naturali. Anche questa zona pul-



Fiume Sele



Oasi wwf di Persano, fiume Sele

lula di animali come la puzzola, la donnola, il tasso, la

volpe, il cinghiale e ovviamente la lontra. Ma l'oasi costituisce soprattutto un riparo ed un punto di ristoro per gli uccelli, infatti si trova sulla rotta principale degli uccelli migratori che si spostano periodicamente tra l'Africa ed il Nord-Europa. Al fiume Sele, anticamente detto Seila e Silaris dai Greci e Silarus dai Romani, veniva attribuita la particolare proprietà di tramutare il legno in pietra, agli inizi del 700 un ecclesiastico capaccese scrisse: "Il fiume Selo è quello, che dagli antichi, si Greci che Latini fu chiamato Silaro, di cui ha esperienza che cangi in pietra ciocché in esso si gitta, avverandosi quello che da Plinio, da Silio Italico, e da Aristotele sotto il nome di Ceto si riferisce; che ne dica in contrario il Cliverio." Le sue sorgenti pare ab-

biano accolto, secondo lo storico tardo romano Paolo Orosio, anche le ultime fatiche del gladiatore-schiavo Spartaco, che capeggiò migliaia di schiavi durante la triste guerra servile. Del fiume Sele sono manifesti i suoi frutti, la Piana di Paestum (detta anche piana del Sele) è una delle pianure più fertili del Meridione d'Italia.

Dalla collina di Capaccio Paestum si vede la pianura opulenta e frenetica, larga ed intrecciata coi suoi centri abitati, laboriosa con le sue colture di mais, pomodori e fragole. Piange, col suo tappeto di serre, geme coi suoi frutti obbligati alla plastica eppure si manifesta sicura e saggia, non più malata di palude, ma irriducibile a sfamare i suoi figli per metà uomini e per metà bufale.



Piana del Sele

Il Sammaro

A spasso tra le bellezze della natura ai piedi del Monte Motola. Per il primo chilometro il fiume scorre interamente nel comune di Sacco ed è assolutamente privo di qualsiasi inquinamento

GEPPINO D'AMICO

Il Patriarca di Gerusalemme, Cirillo (IV secolo dopo Cristo), non aveva dubbi: "L'acqua è il più bello dei quattro elementi del mondo ma anche il più utile e funzionale alla vita degli uomini". A distanza di secoli il giudizio è pienamente condiviso tanto che l'acqua è stata recentemente di chiarata dalle Nazioni Unite "la più importante risorsa del pianeta, bene comune e patrimonio dell'umanità" che hanno proclamato il 2003 anno mondiale dell'acqua.

Non credo sia azzardato affermare che i paesi attraversati da corsi acqua debbano considerarsi fortunati. E lo sono ancora di più allorché un corso d'acqua attraversa zone montuose e gole profonde, contribuendo in tal modo a delineare, in maniera decisiva, il panorama ambientale dando gli un valore incommensurabile.

È il caso di Sacco, piccolo centro montano dell'alto Cilento, nel cui territorio alla fine di una gola rocciosa lunga più di tre chilometri, ai piedi del monte Motola, nasce il fiume Sammaro. Vale la pena conoscerlo. L'acqua viene fuori da una grotta denominata il Forno.

La sorgente è di tipo carsico ed è la prima del meridione d'Italia per abbondanza d'acqua avendo, alla sorgente, una portata di 2.700 litri al secondo. È tale il volume dell'acqua che il visitatore è assordato dal rumore. La località in cui si trova la sorgente è chiamato La vis, che significa pietra lavata. Questa parola, di origine tardo latina, è entrata nel linguaggio comune intorno all'VIII secolo ed è molto presente in gran parte dei paesi del Cilento.

Il termine Sammaro è, probabilmente, di origine greca e significherebbe "acqua che scorre sulla sabbia"; secondo un'altra teoria, ritenuta più veritiera, l'etimologia deriverebbe dalla lingua longobarda e significherebbe luogo dove si lava. Per quanto riguarda questa seconda ipotesi va ricordato che la parola dialettale nzamarare significa mettere i panni in acqua. Un fatto è certo: già nel IX secolo il fiume era chiamato Sammaro e la conferma è data da un documento custodito in archivio.

Per il primo chilometro il Sammaro scorre interamente nel comune di Sacco ed è assolutamente privo di qualsiasi inquinamento. La qualità delle acque è sempre stata ottima soprattutto per la presenza di anidride solforosa, come ci ricorda Francesco Sacco nel Dizionario storico e geografico del Regno di Napoli pubblicato nel 1796. Dalla confluenza con un altro corso d'acqua, il Ripiti, il Sammaro scorre avendo a destra i

comuni di Sacco, Roscigno, Bellosguardo ed Aquara; sulla sinistra, invece, troviamo i comuni di Laurino e Felitto. Dopo circa dieci chilometri, e dopo avere incamerato le acque del Fasanella (tra Bellosguardo e Aquara) giunto nel territorio di Castel San Lorenzo, il Sammaro si versa nel fiume Calore.

Nei vari comuni che attraversa il fiume è chiamato con nomi diversi che si riferiscono alle caratteristiche del territorio e così troviamo nomi come Ripiti, oppure Pietra; negli ultimi tempi, però, anche a seguito dell'interesse che la sorgente ha destato a livello nazionale ed europeo, con il nome Sammaro si indica l'intero fiume.

Lungo il corso del fiume, in tutti i comuni attraversati sono presenti i resti ben visibili di mulini ad acqua, in attività fino al 1950. Ma le acque del Sammaro sono state preziose anche per un altro motivo: fino al 1970 circa hanno alimentato la centrale elettrica di Sacco che produceva energia elettrica per i comuni di Laurino, Villa Littorio, Piaggine e Valle dell'Angelo. Sacco e Roscigno, invece, ricevevano la corrente elettrica dalla centrale situata in quest'ultimo paese. Nelle acque pulite del Sammaro vivono ancora trote giganti, sardine di acqua dolce, anguille, cavedani barbi, trotti, granchi, rane verdi e gamberi di acqua dolce.

Ma la sorpresa più grande è data dalla presenza della lontra, un mammifero in via di estinzione con le pinne al posto dei piedi. Da qualche tempo questo splendido animale, unitamente alla fauna che abita il fiume, è oggetto di studio da parte di una équipe dell'Università La Sapienza di Roma. Da segnalare, inoltre, che nel corso dell'autunno di qualche tempo fa, è stato avvistato uno stormo di gru che ha fatto sosta lungo le rive del fiume.

Non va dimenticato che la sorgente del fiume è sovrastata dalle rovine di Sacco Vecchia, un sito archeologico di notevole interesse monumentale. Il primo insediamento, però, risale all'età preistorica e la grotta oggi nota con il nome di Grotta Grande oppure Grotta di Jacopo fu abitata da una comunità di pastori già durante l'età del Bronzo. Di qui sono passati sia Greci che Longobardi.

Un ponte costruito in epoca recente ha migliorato notevolmente i collegamenti tra Sacco e Roscigno che in precedenza presentavano non poche difficoltà. Oggi, pertanto, è molto agevole raggiungere sia Roscigno Vecchia che il sito archeologico di Monte Pruno.



Per capire ogni settimana di più

Il piacere del tuo settimanale
su tutti i tuoi dispositivi
con approfondimenti audio e video.

In più l'inserto settimanale de
"I Piccoli"
per abituare le nuove generazioni a leggere



Il tuo
settimanale



Contenuti
esclusivi



Sempre
con te

Richiedi il tuo codice coupon scrivendo a
redazione@unicosettimanale.it

I

F
I
U
M
ID
E
LP
A
R
C
O

Fasanella: la valle e il fiume

Risalire, di passo in passo, il corso del fiume, dal ponte delle sette luci e fino alla sorgente dell'Auso, lungo sentieri naturali o tratturi modellati dall'uomo, in uno scenario incantevole

PASQUALE MONACO

I territori collinari dei comuni di Ottati, S. Angelo a Fasanella e Corleto Monforte, sulle pendici meridionali dei monti Alburni, e quelli delle amene colline di Bellosguardo, su l versante opposto, nel cuore del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, costituiscono la valle del Fasanella. La valle è solcata dall'omonimo fiume, il Fasanella: un fiume sotterraneo per effetto del fenomeno carsico, che raccoglie le acque filtrate dal massiccio degli Alburni e risorge a 260 metri sul livello del mare dalla "Caverna del- 1 'Auso'", il costone roccioso a valle dell'abitato di Ottati.

Risalire, di passo in passo, il corso del fiume, dal ponte delle sette luci e fino alla sorgente dell'Auso, lungo sentieri naturali o tratturi modellati dall'uomo, in uno scenario incantevole.

Naturalmente, si procede a piedi, in bici o a cavallo,

lentamente e ben equipaggiati per il trekking.

Si costeggiano le ombrose rive del fiume, ammirando, nella prossimità dei corsi d'acqua, le "ische", campi irrigui finemente coltivati ed irrigati con tradizionali sistemi a canali e chiuse artificiali, soprattutto sul versante di S. Angelo (architettura rurale da proteggere e da ripristinare per future memorie). Risalendo il fiume, sia sul versante destro che quello di sinistra si possono ammirare, sui pendii collinari, ordinati filari di vigne ed uliveti, piante da frutto di ogni stagione, tra le quali spiccano gli alberi di fichi di Ottati.

Fanno da corona salici, pioppi, "la macchia" di Bellosguardo e di Aquara, la "murecina" di Ottati, boschi cedui, querceti e cerreti ed una fitta macchia mediterranea, ove spiccano ginestre e mirto.

Addentrandosi sempre di



più nella valle, lungo il

fiume sulla riva sinistra, si giunge in località S. Manfredi che conserva, sebbene nell'incuria ed abbandono, i ruderi di Phasis, antica città greca, fondata da coloni provenienti dalla Colchide e rasa al suolo da Federico II di Svevia, nel 1246, per punire Pandolfo Fasanella, reo di aver partecipato al I a "Congiura di Capaccio".

Dopo la dovuta meditazione sulle rovine di Phasis, si riprende il cammino sempre lungo la riva sinistra del fiume, e si perviene ad una moderna centrale idroelettrica. Sulla riva destra del corso d'acqua, con prudenza, si può visitare quel che resta di un antico ed abbandonato mulino ad acqua, vasca, ruote e tutto l'impianto di alimentazione.

Alla pari di altri presenti lungo il fiume, anche questo rudere andrebbe messo in sicurezza e recuperato, quale sito storico ed intelligente opificio.

Si riprende il passo e si giunge, finalmente, ai pendii di un costone roccioso, all'Auso.

Da una fessura naturale del costone, le acque sotterranee, filtrate dai monti Alburni, rivedono la luce, formando dapprima un limpido laghetto e, poi, una schiumeggiante cascata, balzi riottosi, conche e salti che modellano le sottostanti rocce calcaree.

Nei periodi di copiose piogge si ammira lo straordinario fenomeno del troppo pieno; le abbondanti

acque del Fasanella, oltre ad alimentare in maniera ancora più suggestiva la cascata, fuoriescono, con un impetuoso getto, da un foro laterale della roccia e formano ammirevoli e vivaci cascatelle che, più a valle, confluiscono negli argini del fiume. D'obbligo una breve sosta nell'area attrezzata a picnic, prima di riprendere l'irta salita lungo il costone che porta al laghetto e, quindi, alla cascata.

Sulla sinistra, prima di arrivare alla sorgente, si ammira un antico ponticello in pietra che congiunge le due rive all'altezza di un altro mulino ad acqua, anch'esso suggestivo ma abbandonato ed in cattive condizioni.

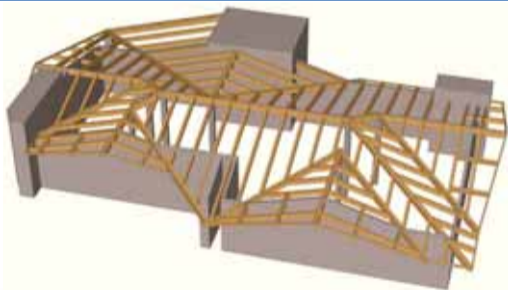
A pochi passi dalla cascata, resiste alle intemperie ed alle incurie, un storica centrale idroelettrica. Dunque, la cascata spumeggiante e festosa, alta oltre 10 metri. Guardando verso valle, non si può non rimanere incantati dallo spettacolo delle impetuose acque intente a modellare le rocce, a scavare conche, ponti naturali, in un assordante frastuono. È il fiume Fasanella, irruente, spettacolare e baldanzoso alla sorgente; più tranquillo e placido verso valle fino a confondersi con le acque dei suoi affluenti, Celline e Ripiti, per gettarsi, infine nel Calore ...

EFFEGI
COSTRUZIONI METALLICHE

CARPENTERIA METALLICA - PRODOTTI SIDERURGICI - ACCIAIO INOX - TAGLIO PLASMA a CNC - FERRAMENTA E UTENSILERIA

Progettazione e realizzazione

Strutture in acciaio zincato
Strutture in legno lamellare



KopriAll

Il sistema che Kopre



Via G. Salvemini, 20 - Capaccio Paestum (Sa) Tel. 0828.723702

www.fffegicarpenterie.it

MULTISTORE
convenienza

- Casalinghi
- Giocattoli
- Elettronica
- Illuminotecnica
- Cartoleria
- Informatica
- Ferramenta
- Art. da Regalo
- Giardinaggio
- Pet Food
- Abbigliamento
- Intimo

APERTO 7 GIORNI SU 7 DALLE ORE 7.00 ALLE ORE 21.00

Via Magna Graecia, 378 - Capaccio Paestum (Sa) Tel. 0828.1995458 • multistorepaestum@gmail.com



L'Alento, il "fiume nobile" di Cicerone

L'oratore romano ne aveva subito il fascino durante un suo soggiorno a Velia.

Il fiume Alento nasce a circa 900 metri di quota, dal Monte "Le Corne" (894 m s.l.m.) nel comune di Stio (in località Gorga)

VERONICA GATTA

«Tu però se, come sei solito, darai ascolto ai miei consigli, serberai i tuoi beni paterni [...], né lascerai il nobile fiume Alento, né disserterai la casa dei Papirii...». Così scriveva Cicerone in una lettera a Gaio Testa Trebazio durante un suo soggiorno a Velia. Chiaramente l'oratore romano ne aveva subito il fascino, così come tanti altri che hanno attraversato e visitato la nostra terra.

L'Alento è forse il fiume più importante e caro ai cilentani. Il nome "Cilento", infatti, deriva dal latino "cis Alentum" (= "al di qua dell'Alento"), nonostante oggi il fiume non ne segni più il confine.

Il fiume Alento nasce a circa 900 metri di quota, dal Monte "Le Corne" (894 m s.l.m.) nel comune di Stio (in località Gorga). Il suo corso è lungo 36 km ed è compreso esclusivamente all'interno del territorio regionale.

Prima di sfociare nel mar Tirreno, l'Alento scorre nei pressi delle rovine di Elea/Velia dove incontra e riceve il fiume Palistro.

Affluenti dell'Alento sono il fiume Palistro, che sorge dal monte Gelbison, il torrente Badolato, proveniente dal Monte Gelbison e il torrente Fiumicello, proveniente dal Monte Stella.

Gran parte del Fiume Alento è compresa nell'omonima Oasi, un'area SIC (Sito di Importanza Comunitaria) di 3.024 ettari. All'interno di quest'area è presente una diga in terra che, sbarando il corso del fiume, da origine ad un lago artificiale di circa 1,7 kmq. Lungo la sponda destra del corso d'acqua si sviluppa l'Oasi naturalistica, costituita da laghetti di importante valore ecologico, che ha lo scopo di contribuire a salvaguardare la ricchezza di biodiversità mediante attività di conservazione. L'integrità dell'habitat naturale dell'Oasi rappresenta ormai da anni un'originale attrattiva per famiglie, scuole, sportivi e turisti in generale.

Laboratori didattici all'aperto, campi scuola, escursionismo naturalistico, mountain bike, birdwatching, trekking, escursioni in battello, passeggiate a cavallo, tiro con l'arco, canottaggio, pesca sportiva, un semplice pic-nic: sono solo alcune delle innumerevoli possibilità che offre l'Oasi Fiume Alento, facendo vivere ai suoi visitatori un'esperienza unica ed indimenticabile.

L'Oasi è, inoltre, caratterizzata dalla presenza di una ricca flora e una ricca fauna:

Specie ittiche presenti all'in-

terno del lago: barbo italico, alborella appenninica, rovello, alosa, carpa comune, pesce gatto.

La Fauna: lontra europea, ferro di cavallo minore e maggiore, vespertilio maggiore, vespertilio di monticelli, miniottero, cinghiale europeo, volpe europea, lepre italiana.

Anfibi: ululone dal ventre giallo, rana appenninica, tritone italiano, salamandrina dagli occhiali.

All'interno dell'Oasi sono state scientificamente censite almeno 75 specie di uccelli. Tra questi: germano reale, alzavola, canapiglia, tuffetto, svasso maggiore, gabbiano reale, beccaccia, beccaccino, cavaliere d'Italia, airone cenerino, airone bianco, garzetta, martin pescatore, gallinella d'acqua, cormorano, frullino, ghiandaia, gazza ladra, merlo, tordo, storno, poiana, nibbio bruno, falco pellegrino, gheppio, barbogianni, gufo reale, civetta.



Erpetofauna: tartaruga palustre, lucertola campestre, ramarro, biacco, cervone, vipera.

La Flora dell'Oasi: salice

bianco, pioppo nero e bianco, ontano nero, liscia maggiore, cannuccia di palude, salterella

salicaria, ninfea bianca, leccio,

olivastro, orniello, lentisco, filirea, mirto, erica, corbezzolo, alaterno, cisto di Montpellier, rosa di San Giovanni.

Badolato e Mennoia: i torrenti che hanno partecipato alla storia di Vallo della Lucania e Cannalonga

Il fascino dei fiumi risiede nel loro instancabile mutamento, in quel continuo scorrere, in quell'incessante divenire

VERONICA GATTA

«Ad ascoltare mi ha insegnato il fiume, e anche tu imparerai da lui. Lui sa tutto, il fiume, tutto si può imparare da lui». (Hermann Hesse)

Con questa celebre citazione tratta da "Siddharta", Hermann Hesse spiega che il fiume ci insegna tutto, specialmente a "discendere, tendere verso il basso, cercare il profondo". I fiumi hanno un fascino particolare: Eraclito sosteneva che "Nessun uomo entra mai due volte nello stesso fiume perché il fiume non è mai lo stesso, ed egli non è lo stesso uomo". Ecco il fascino inconfondibile dei fiumi: il loro instancabile mutamento (pur restando sempre apparentemente uguali), quel continuo scorrere, quell'incessante divenire.

I fiumi sono tra i protagonisti principali della storia dei nostri paesi e delle nostre città.

I fiumi, a volte, danno il nome ai luoghi che attraversano (come accade per il nostro Cilento - Mennoia che deriva al latino "cis Alentum" = "al di qua dell'Alento") e ne raccontano la storia.

Il torrente Badolato è tra i protagonisti principali della storia della città di Vallo della Lucania.



Non le ha dato il nome, ma ne ha segnato la storia. Anticamente la città era costituita da due casali: Spio e Cornuti (o Vallo) divisi da un fiume, attraversato da due ponti. Il fiume in questione (un torrente per essere precisi) è il Badolato (in gergo: "a Vasolata") proveniente dal monte Gelbison.

Oggi il torrente Badolato, nel tratto antistante il Municipio, nell'odierna piazza Vittorio Emanuele, è coperto. Non si vede ma è possibile ascoltarne il dolce fruscio, in particolare a via Monti in corrispondenza del carcere.

Come il Badolato, anche il torrente Mennoia è in grado di raccontarci un pezzo della sto-

ria del paese che attraversa: Cannalonga. L'antico centro abitato di questo paese sorse in epoca tardo-romana sulle rive del torrente Mennoia, le cui sponde erano rivestite di filari di canne: da qui deriverebbe il nome di Cannalonga.

Negli anni Settanta fu costruita la "Diga Carmine" allo scopo di raccogliere le acque del torrente Carmine, del torrente Nocellito e del torrente Mennoia. L'acqua raccolta all'interno della diga è utilizzata per l'irrigazione dei campi ma rifornisce anche acqua ai potabilizzatori della zona. La diga è gestita dal Consorzio Velia. È possibile visitarla rivolgendosi al guardiano della diga Carmine.

Il fiume Mingardo

Dalla valle del Mingardo trasse ispirazione Dante, il quale si servì della sua conformazione geologica per strutturare l'Inferno

ROSITA TAURONE

L'adagio latino "Gutta cavat lapidem", è la summa esperienza che ci ricorda che la costanza e la perseveranza dell'acqua riescono a scavare la pietra e a scolpire straordinarie architetture spontanee.

Il fiume Mingardo è un corso d'acqua che grazie alla sua straordinaria potenza carsica ha dato vita a numerose opere naturali.

In particolare, all'inizio e alla fine del suo percorso, lungo 38 km.

Ad aprire la sua lenta danza è il dirimpetto taglio che divide letteralmente il monte Bulgheria in due; una delle creazioni senza dubbio più evocative che questo fiume è riuscito a scolpire, mostrando in maniera inequivocabile quanto siano vere le proverbiali parole di Tagore "Non è stato un martello a rendere le rocce così perfette, ma l'acqua, con la sua dolcezza, la sua danza e il suo suono".

Il Mingardo possiede un'architettura naturale particolarissima e dall'enorme fascino che testimonia i

processi carsici che hanno formato e modellato una delle zone di alto pregio naturalistico, dell'intera area del Basso Cilento.

La carta dell'Italia lo attesta, il Mingardo nasce dal Gelbison e sfocia nel mar Tirreno nei pressi di Capo Palinuro, attraversando uno dei tratti costieri più suggestivi del Parco Nazionale del Cilento, ma chi conosce la storia di questo fiume sa bene che i paesi che si affacciano sul suo lungo percorso sono altrettanti scenari di suggestiva bellezza: da Rofrano, Montano Antilia, a Laurito, Alfano, Roccafortosa, fino a toccare Celle di Bulgheria e la sua frazione Poderia e San Severino (frazione di Centola).

Il Mingardo, alimentando e/o integrando ben tre acquedotti (Acquedotto del Faraone, Acquedotto dell'Elce e Acquedotto del Bussento) garantisce l'approvvigionamento idrico a circa 80000 abitanti. I suoi affluenti sono il torrente Utria, che confluisce dalla riva destra all'altezza di Laurito e il torrente Serra-



potamo, il suo affluente principale, che confluisce anch'esso dalla riva destra nei pressi di San Severino.

Dalla valle del Mingardo trasse ispirazione Dante, il quale si servì della sua conformazione geologica per strutturare l'Inferno.

Difatti sul lato sinistro della valle si trova una strada con i cosiddetti

"sette gironi".

Il Mingardo originariamente chiamato fiume Faraone appartiene al gruppo sorgivo Fistole del Faraone alle pendici de "U Piralì", ovvero il monte Raia del Pedale, alto circa 1521 mt. Le sorgenti Fistole sono state recentemente riconosciute come Geositi di interesse idrogeologico, dunque, un bene naturale non rinnovabile.

Il fiume Mingardo è senza dubbio uno dei principali corsi d'acqua che contribuisce in modo significativo al mantenimento della biodiversità nel territorio cilentano, permettendo ad alcune specie animali uno stato di conservazione soddisfacente.

La Commissione europea ha riconosciuto al fiume Mingardo ed all'omonima valle la qualifica di Sito di Importanza Comunitaria, "in inglese Site of Community Importance, è un concetto definito dalla direttiva comunitaria n. 43 del 21 maggio 1992, (92/43/CEE) Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, conosciuta anche come Direttiva "Habitat", accolta in Italia a partire dal 1997".

La direttiva ha lo scopo di promuovere il mantenimento della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali nel territorio europeo.

Tra le sculture naturali del fiume Mingardo annoveriamo la presenza di due bellissime forre, una detta la Forra dell'Emmisi scavata nel corso di milioni di anni, lunga circa 500 mt, e un'altra nominata Gola del Diavolo.

Il corso fluviale del Mingardo per alcuni tratti scorre incassato tra le scoscese pareti delle rocce, alcune alte fino a 30 metri, dove i raggi del sole hanno difficoltà a raggiungere la superficie dell'acqua e a penetrare il fitto drappo formato dall'intreccio di foglie e rami di Cerri ed Ontani.

Conosciuta per il suo habitat incontaminato, situata alle porte di Rofrano, ospita la Lontra (Lutra, lutra), una delle specie animali protette dal WWF, la Trota (Salmo trutta) e numerose specie vegetali floricole che prediligono l'ambiente fluviale per svilupparsi.

Lungo le Gole del Mingardo si trova una spettacolare opera civile di alta ingegneria che attraversa la valle del Mingardo, all'altezza di San Seve-

rino: si tratta di un ponte ferroviario ad 8 arcate in mattoni rossi costruito dal regime fascista. Il ponte dell'antico tratto ferroviario viene oggi utilizzato per iniziative nell'ambito della giornata nazionale delle ferrovie dimenticate.

Il fiume sfocia, infine, in uno dei tratti costieri più noti del Cilento, a Palinuro, dove si trova anche la spettacolare Grotta delle Ossa, detta così per le pareti incrostate di ossa di uomini e di animali, e fossili di conchiglie risalenti all'epoca quaternaria.

Un luogo di interesse storico-scientifico oltre che naturalistico.

Ad oggi, resta irrisolta la questione della valorizzazione e la tutela del patrimonio idrogeologico del corso fluviale del Mingardo, il quale nonostante venga riconosciuto come uno dei Geositi più importanti del territorio campano, non vi siano ancora misure di salvaguardia capaci di limitare il consumo idrico per gli usi impropri.

Situazione ampiamente denunciata dal geologo Franco Ortolani che negli ultimi cinque anni, ha più volte portato all'attenzione pubblica e delle amministrazioni, proponendo delle soluzioni che potrebbero essere in grado di arginare il problema. Ci sono, infatti, ulteriori aree che potrebbero essere sfruttate per aumentare le quantità di risorsa idrica disponibili: «Solo nel Golfo di Policastro, tra Sapri, Villammare e Palinuro, si disperdono direttamente in mare oltre 5mila litri al secondo di acqua potabile. Attorno ai serbatoi naturali carbonatici da Capaccio, a Campora e a Sanza sono recuperabili altre centinaia di litri al secondo mediante pozzi.

A valle del tratto ipogeo del Bussento (al di sotto della montagna) si trovano sorgenti di acqua potabile con portate complessive di varie centinaia di litri al secondo che alimentano il Bussento, con l'acqua rilasciata dalla centrale di Sicili, a valle di Caselle in Pittari, che usa circa 3mila litri al secondo di acqua (scaturita potabile alle sorgenti) per produrre energia idroelettrica.

Ma il Cilento - sottolinea - non si trova in un deserto climatico. Gli avvisi di limitare il consumo idrico per usi impropri che si susseguono potrebbero farlo pensare, ma le soluzioni ci sono».

Meritano però una visione a lungo termine.



Equiraduno Nazionale U.I.S.P.

PAESTUM

sulle orme dei Miti

Sfilata di cavalli e carrozze

Domenica 6 Maggio 2018

PROGRAMMA

Ore 10,00 partenza Azienda Agricola Tempio Via Magna Grecia

ore 13,00 sosta fiume foce Sele

ore 14,00 rientro

ore 16,00 pranzo presso azienda Agricola Tempio

Assistenza Maniscalco Salvatore D'Amato

Assistenza veterinaria Dott. Alessandro Bove

**1° Colazione
Break di metà percorso
pranzo tutto € 30,00**

Info. Cavalli

Alfonso Galluzzi 3457786778

Info. Carrozze

Alfonso Salsano 3495019744

Info. UISP Nazionale

Carmine Calvanese 3477994465



Il fiume Bussento

È l'Oasi "Grotte del Bussento", uno dei progetti di conservazione ambientali più importanti dell'organizzazione WWF Italia

ROSITA TAURONE

Un tratto di eccezionale importanza per la comprensione del territorio cilentano è dato dalla presenza dei fiumi, i quali accolgono al loro interno una significativa parte di vita atta a garantire il mantenimento del complesso e intricato ciclo vitale dell'intero ecosistema.

Un fiume condiziona la vita quotidiana, dove i movimenti si trasformano da rapidi a lenti. Il suo progressivo divenire ci ricorda che l'acqua ci accomuna, ci unisce, ci rende uguali e ci mette in connessione con ogni altro essere vivente presente sulla terra, il quale non potrebbe sopravvivere senza.

Il Bussento è un fiume impetuoso lungo 37 km e si colloca tra i più importanti fiumi del Parco Nazionale del Cilento. È formato da corsi d'acqua montani dell'Appennino campano che si uniscono a sud-ovest di Sanza, per sfociare nel Mar Tirreno nel Golfo di Policastro. Il suo viaggio inizia sul monte Cervati, in prossimità di Caselle in Pittari, e si inabissa passando sotto il monte Pannello, per riemergere dopo circa 5 km sotto l'abitato di Morigerati, dando vita a uno dei suggestivi tesori del Parco Nazionale del Cilento, degli Alburni e Vallo di Diano, un luogo di incontaminata bellezza. È l'Oasi "Grotte del Bussento", uno dei progetti di conservazione ambientale più importanti dell'organizzazione WWF Italia. Il sito si inserisce nella lista dei Geoparchi mondiali. Qui si trova una maestosa grotta incastonata nel muschio, frutto di un lavoro millenario esercitato dall'acqua che penetra le rocce e modella il paesaggio. Il potere evocativo delle rocce calcaree modellate nei secoli è molto forte. Si percepisce chiaramente che il corso di questo fiume porta con sé il mistero degli abissi della terra. Il fiume scorre sul letto ciottoloso, il turbinio delle acque si unisce al frastuono delle cascate, e delle rapide. In sua prossimità si trova anche un mulino ben conservato. L'inghiottitoio del Bussento rappresenta un sito di enorme interesse speleologico, geologico, idrologico ed ambientale, che necessita di essere salvaguardato. Per questo motivo la sua frequentazione da parte di visitatori potrebbe essere di grande interesse nell'ambito di un piano di conoscenza e salva-



guardia del sistema carsico del Bussento, laddove la conoscenza diventi consapevolezza del suo valore naturalistico ed ambientale

favorendo la nascita nelle popolazioni locali un atteggiamento di riconoscimento e recupero della loro ricchezza naturale. Uno dei principali

affluenti del Bussento è il Rio Bussentino, da cui nasce l'incantevole cascata dei Capelli di Venere, denominata così per la rigogliosa crescita della

pianta Capelvenere. Un prodigio della natura, composto essenzialmente di muschio e travertino naturale.

I fiumi anime delle nostre valli

Care, fresche e dolci acque

SEGUE DALLA PRIMA

GINA CHIACCHIARO

Sono tantissimi i ponti a sella d'asino costruiti in tempi remoti per facilitare le comunicazioni tra una sponda e un'altra che, ancora oggi, fanno bella mostra nelle tante località delle aree interne che li hanno valorizzati sotto l'aspetto turistico. Come sono innumerevoli i mulini ad acqua recuperati che testimoniano la capacità dell'uomo che nel tempo ha saputo erigerli in posti incredibilmente difficili e poco accessibili solo per consentire all'acqua di sprigionare tutta la sua forza di caduta.

Anche le tante centrali elettriche, ora quasi tutte in disuso, hanno fatto la loro parte all'epoca della prima elettrificazione dei piccoli borghi di montagna. Quelle recuperate e rimesse a regime di funzionamento continuano a fare il loro "dovere" di creare reddito a chi vi ha investito.

Il patrimonio naturale costituito dalla rete fluviale è il bene, inestimabile dal



punto di vista ambientale, meglio preservato nell'area parco. Questo a differenza delle montagne e delle coste che, in molti casi, sono state sottoposte a stressanti atti di antropizzazione da parte dell'uomo.

Unico aspetto che bisognerà a tenere sotto controllo è ciò che viene sversato nelle acque dei fiumi! Si tratta di effet-

tuare controlli ferrei al fine di evitare che i depuratori, che pure ci sono, siano sempre attivi e perfettamente funzionanti. Questo per evitare che il bene comune della purezza delle acque possa essere usurpato da interessi di pochi incapaci di capire cosa è meglio per tutti e, soprattutto, per l'ambiente bellissimo in cui siamo stati "prescelti" per vivere.

La Fornace Falcone sponsorizza l'evento di Arte contemporanea "La società della stanchezza"

**FORNACE
FALCONE**
officina delle terrecotte

Il progetto Dispositio ex clausione linearum è un percorso di sperimentazione artistica incentrato sul disegno. Si articola in due fasi: La prima fase inizierà il 16 e terminerà il 22 aprile, con una residenza d'artista che ospiterà, all'interno delle sale del Mu.Di. (Museo Diocesano), Dario Agrimi, Antonio Finelli e Angelo Maisto: tre artisti affermati nel panorama contemporaneo.

Gli artisti sono chiamati ad articolare una seria e attenta visione dell'uomo contemporaneo, utilizzando la capacità del disegno di figurare il mondo, come fu già inteso nella tradizione medievale da San Bonaventura da Bagnoregio. Sarà un lavoro di isolamento rispetto al frastuono della società contemporanea. E proprio essa sarà analizzata da diverse prospettive grazie all'intervento di pensatori e intellettuali che, nei giorni, condurranno degli incontri di approfondimento con gli arti-

sti. Oltre ai curatori, ci sarà: il Direttore Don Luigi Aversa, il Prof. Vincenzo Esposito (Antropologo), il Dr. Lucio Buonanno (Psicologo) e Padre Giuseppe De Vincentiis (Teologo). Tutto ciò arricchirà l'elaborazione formale dell'allegoria La Società della stanchezza: un trittico su tavola di 360 cm x 225 cm, realizzato come espressione finale del periodo di clausura condotto nelle sale del prestigioso museo cittadino. In contemporanea al lavoro collettivo, ogni singolo artista procederà, attraverso un percorso personale, alla creazione di disegni individuali. Ogni disegno sarà prodotto su carta d'Amalfi grazie al contributo della storica cartiera Amatruda; ultimo baluardo della tradizionale lavorazione artigianale della carta. La seconda fase del progetto prevede la mostra dei lavori e l'esposizione al pubblico delle opere d'arte.

Dal 19 maggio, giorno del vernissage, fino al 19 giugno si



potranno vedere le realizzazioni artistiche di Dario Agrimi (Trani), Antonio Finelli (Roma), Angelo Maisto (Santa Maria di Capua Vetere). L'allegoria della Società della stanchezza resterà di proprietà del museo e inaugurerà la collezione d'arte contemporanea. In occasione della mostra sarà presentato il catalogo, che conterrà gli obiettivi raggiunti durante la fase della residenza, e sarà patrocinato dall'azienda Fornace Falcone; sempre attenta a sostenere le azioni artistiche più meritevoli sul territorio campano.



**ARTISTI IN
CLAUSURA**

DARIO AGRIMI | ANGELO MAISTO | ANTONIO FINELLI

LA SOCIETÀ DELLA STANCHEZZA

A CURA DI MARCELLO FRANCOLINI E FABIO AVELLA

16-22 APRILE
RESIDENZA DEGLI ARTISTI NEL MUSEO
19 MAGGIO - 19 GIUGNO
MOSTRA DELLE OPERE

C
O
L
L
A
T
E
R
A
R
T



linea contorno
CREATIVITÀ DIFFERENTI | EDIZIONE



amatruda
La Carta di Amalfi



Scheda tecnica:

Luogo: Museo Diocesano di Salerno

Direttore: Don Luigi Aversa
Titolo della progetto di residenza: Dispositio ex clausione linearum

Curatore del progetto: Marcello Francolini e Fabio Avella
Artisti: Dario Agrimi, Antonio Finelli, Angelo Maisto
Info e Contatti:

Ingresso dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00 tutti i giorni escluso il mercoledì 089239126

museodiocesano.sa@gmail.com

presidentecollaterart@gmail.com

info@lineadicontorno.it

Approfondimenti:

Il fine specifico del progetto è la produzione di opere tramite la capacità analitica e descrittiva del disegno, realizzate sulla pregiatissima carta Amatruda, che figureranno la società contemporanea. Quest'analisi rifletterà, nel percorso temporale e medita-

tivo della clausura, lo sviluppo di una particolare strutturazione sociale che vuole l'individuo schiavo del positivismo ossessivo a discapito della lentezza, del tempo individuale (per se stessi) e della autoterminazione "particolare" dell'individuo. Gli spunti riflessivi di partenza sono dati da San Bonaventura da Bagnoregio, che individua nel disegno una sorta di scavo interiore, comprendente la riflessione raccolta e il tempo necessario di realizzazione. E dal filosofo sudcoreano Byung-Chul Han, che nel suo saggio La società della stanchezza del 1997, analizza il cambiamento sociale dovuto all'accelerazione della condizione speculativa sull'individuo e dell'individuo stesso che è continuamente stimolato alla produttività eccessiva, non solo intesa del prodotto, ma anche alla concorrenza nei rapporti sociali: il rendersi schiavo di se per la realizzazione di uno status determinato dal consumo e dalla

posizione sociale, talmente preminenti da aver dato vita a modelli culturali, feroci e schiacciati, e forme di malattia, come la depressione, dovute a un senso di inadeguatezza nel sostenere ritmi temporali di gestione della propria esistenza e l'incapacità di non poter non partecipare alle condizioni imposte da un sistema del tutto economico.

Il saggio individua la necessità di essere stanchi; di voler non poter fare/riuscire, in contrapposizione netta allo Yes we can; l'esigenza di poter fallire con tutta la grazia di chi ha potuto provarci senza conseguenze: una rivalutazione del tempo lento come momento di compimento dell'essere. La produzione della grande allegoria e delle opere, quindi, avranno la necessità del ritiro dalla frenesia insensata, per ragionare e riflettere su ciò che è il male interiore dell'uomo contemporaneo e rappresentarlo.

San Raphael
Agriturismo

via Leone X, 17
Capaccio, Sa
info@sanraphael.it

tel. 0828.730931
fax 0828.730745

Bellizio
Mobili e Falegnameria

via
FONTE
0828
943029

Roccadaspide

SAPORI CHE EMOZIONANO

Via Getsemani, 2
84047 Capaccio Paestum (SA)
Tel. 0828 725296
Fax 0828 1999110
amministrazione@primequerce.it
www.primequerce.it

CORMIDI
leading innovation

minitrasportatori da
CANTIERE

Fontedi Roccadaspide
Via SEUDE

Tel. 0828 943688
Cell. 349 0725873
Fax 0828 943963

WWW.CORMIDI.COM

Il Buttero
specialità alla brace

istorante

Tel. 0974 829431
Cell. 339 1316316
rist.ilbuttero@gmail.com
Via S.Pio X AGROPOLI
(nei pressi dell'ospedale)

Il circuito "Cilento di Corsa" cambia passo

Sergio Civita succede a Nicola Paolillo alla presidenza: "sponsor comuni e turismo sportivo". Queste le sfide del prossimo triennio

SEGUE DALLA PRIMA

BARTOLO SCANDIZZO

basi gettate nelle passate edizioni sono state solide. Ecco perché è doveroso dare merito a Nicola Paolillo che ha guidato la compagine fino all'ultima edizione e che ebbe l'intuizione aggregare sotto di un'unica regia le tante anime cilentane che amano questo splendido sport.

La splendida giornata di sole fa da cornice al debutto di Sergio Civita sulla plancia di comando dell'ASD che organizza il circuito Cilento di Corsa.

La presentazione della 5ª edizione del circuito si è tenuta sulla terrazza dell'avveniristica sede di Convergenze Spa, che è sponsor dell'evento che ha adottato per il prossimo triennio.

Un altro segnale forte è la presenza alla conferenza di presentazione è la presenza di tutti i sindaci dei comuni che ospiteranno le 12 gare in calendario che hanno accompagnato le delegazioni delle società organizzatrici delle singole gare. Castellabate con tre tappe, Centola Palinuro, Camerota, San Giovanni a Piro, Villammare, Sicignano delgi Alburni, Roccadaspide, Pisciotta e Capaccio Paestum. Madrina dell'evento Antonietta Mandetta, responsabile commerciale di Convergenze Spa, lei stessa runner al debutto nel circuito che nel 2017 ha vissuto da spettatrice, evidentemente, interessata! Civita ha impostato il suo intervento su due aspetti qualificanti del progetto:

Il segnale che viene dal Cilento di collaborazione nella gestione degli aspetti di comune interesse come la comunicazione, la ricerca degli sponsor e, soprattutto, un unico comune denominatore degli standard organizzativi degli eventi.

Il potenziale turistico del circuito che è in grado di intercettare una parte del bacino di utenza costituito dai praticanti di uno sport che porta atleti e familiari a toccare con mano le peculiarità dei luoghi e dei borghi lungo i quali si snodano i tracciati delle gare: chi conosce e vive correndo un luogo, non lo dimenticherà mai e sarà sempre tentato di ritornarci, magari con la famiglia o gli amici.

La presenza dei sindaci dei paesi interessati dal circuito ha dato un vero impulso al miglioramento di questi due aspetti.

Infatti una delle esigenze più cogenti delle gare è assicurare la sicurezza degli atleti mentre corrono sulle strade cittadine e ed extra urbane.

Inoltre, fare marketing per il circuito, oltre che sui siti dedicati agli eventi sportivi legati al podismo, anche sui siti isti-



tuzionali dei comuni interessati e dell'ente Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni.

Sono state presenti anche delegazioni di società sportive di podisti provenienti da altre realtà territoriali della Campania e che abitualmente sono sempre presenti sul circuito che, oltre ai premi riservati agli atleti e alle atlete di ogni categoria codificata dalla Fidal, prevede un premio finale che andrà ad atleti e società in base ai punti accumulati nelle 12 gare del circuito.

È giusto ricordare lo spirito di sacrificio di chi organizza praticamente la gare e si preoccupa di garantire la massima efficienza sia nella fase di accoglienza sia in quella di fine gara con ristoro e premiazioni. Unitamente a Convergenze Spa, è opportuno ricordare gli altri sponsor dell'evento che accompagneranno l'ADS Cilento di Corsa nell'avventura sulle strade del Cilento: Givova, GMA Cilento, TopSpin, Tenuta Porta Ventura e Il Settimanale Unico.

Insomma, mai come in questo caso, l'unità fa la forza! Una forza tranquilla che scorre nelle vene di chi quanti scendono in "pista" per sentirsi bene e sfidare ogni settimana se stessi nel andare oltre, ancora un po' ...

In fondo, il podismo, oltre ad essere sport più economico che c'è, lo si può praticare in ogni luogo e senza orari pre stabiliti.

Bastano un paio di scarpe e un abbigliamento, che più informale non si può.

In più, ogni volta si scende direttamente in "campo" e nessuno che si allena per praticarlo resta in panchina o è costretto a guardare la partita dalle tribune quando c'è una gara.

Convergenze®
internet - phone - TV - energie



Promo autumn

ConFIBRA è qui!



ConFIBRA 30/30 Mbit/s
a soli € 20,00 /mensili

+

**Nuova Attivazione -50% o
voltura GRATUITA se attivi
anche il servizio ConLUCE**



**Scegli se noleggiare o
acquistare il tuo router**

Chiama il Numero Verde 800.987.787

www.convergenze.it

Esempi di leadership

La paterna attività di Dio nell'offrire la vita è un'azione veramente materna, come quella della vite che dà linfa ai tralci, della sorgente che dà acqua viva

SEGUE DALLA PRIMA

L. R.

che la società non può essere divisa nettamente al proprio interno e ritenersi elemento di dissoluzione perché incapaci di seguire insegnamenti e preservare l'eredità degli adulti. Il mondo della scuola è una componente della società per cui sperimenta anch'essa il risentimento diffuso e il disprezzo per le istituzioni. L'assenza di sentimenti giustizia si travasa nel quotidiano delle relazioni sociali anche nei luoghi di formazione della nostra infanzia e della nostra gioventù. Invocare i valori di una volta è un atto d'ipocrisia perché ogni proposta di autoritarismo è stata messa fortunatamente in discussione e parole d'ordine e la fermezza rischiano di legittimare ancor più comportamenti violenti. Unica alternativa in grado di generare stili positivi è l'esperienza della convivialità, la pratica dell'inclusione, l'invito al rispetto, il reciproco deciso riconoscimento dei diritti e dei doveri e non solo nella scuola, dove si sperimenta un'alternanza poco alter-

nante perché progetti, recuperi, potenziamento non aiutano a garantire una vita serena. Una risposta all'assillo di questa condizione può fornirla il vangelo rifacendosi alle esperienze di Gesù, che era solito osservare fatti e pratiche quotidiane dai quali trarre spunto per rendere comprensibile a tutti il suo messaggio.

Nel contesto palestinese di duemila anni fa parlare del pastore buono significava rendere chiaro e familiare il concetto richiamato con tale similitudine e assicurare l'impatto emotivo per ciò che s'intendeva comunicare e per i sentimenti che si volevano ravvivare. Impegnato a sollecitare una riflessione sull'amore, prima di procedere ad un convincente ragionamento, Gesù usa questa immagine per fornire una tenera rappresentazione dell'amore di Dio verso l'uomo; per un popolo che si nutre della Bibbia è facile abbinarla al costante e provvido accompagnamento fatto dal Signore nel pellegrinaggio dal de-

serto alla terra promessa.

Gesù fa riferimento all'ovile nel quale di notte sono custodite le pecore di molti greggi e che, al mattino, si recano al pascolo dopo che hanno singolarmente attraversato la porta e riconosciuto la voce del pastore che le chiama. Per seguirlo bisogna dunque attraversare questa porta e rispondere positivamente alla voce di chi chiama: Gesù è pastore e porta per il cristiano, il quale ogni giorno sperimenta l'efficacia di questa pedagogia di Dio, pronto a ricercare chi si smarrisce. Il simbolismo diventa ancora più evidente quando Gesù paragona il buon pastore e il mercenario e sottolinea il rapporto con chi prontamente riconosce il primo. Nel termine "conoscere" utilizzato a prevalere non è il riferimento al processo intellettuale della conoscenza; infatti, nella Bibbia è possibile conoscere ed essere conosciuti quando sono coinvolti la mente, il cuore, gli affetti, la volontà, è analisi intelligente e determinazione



ad agire.

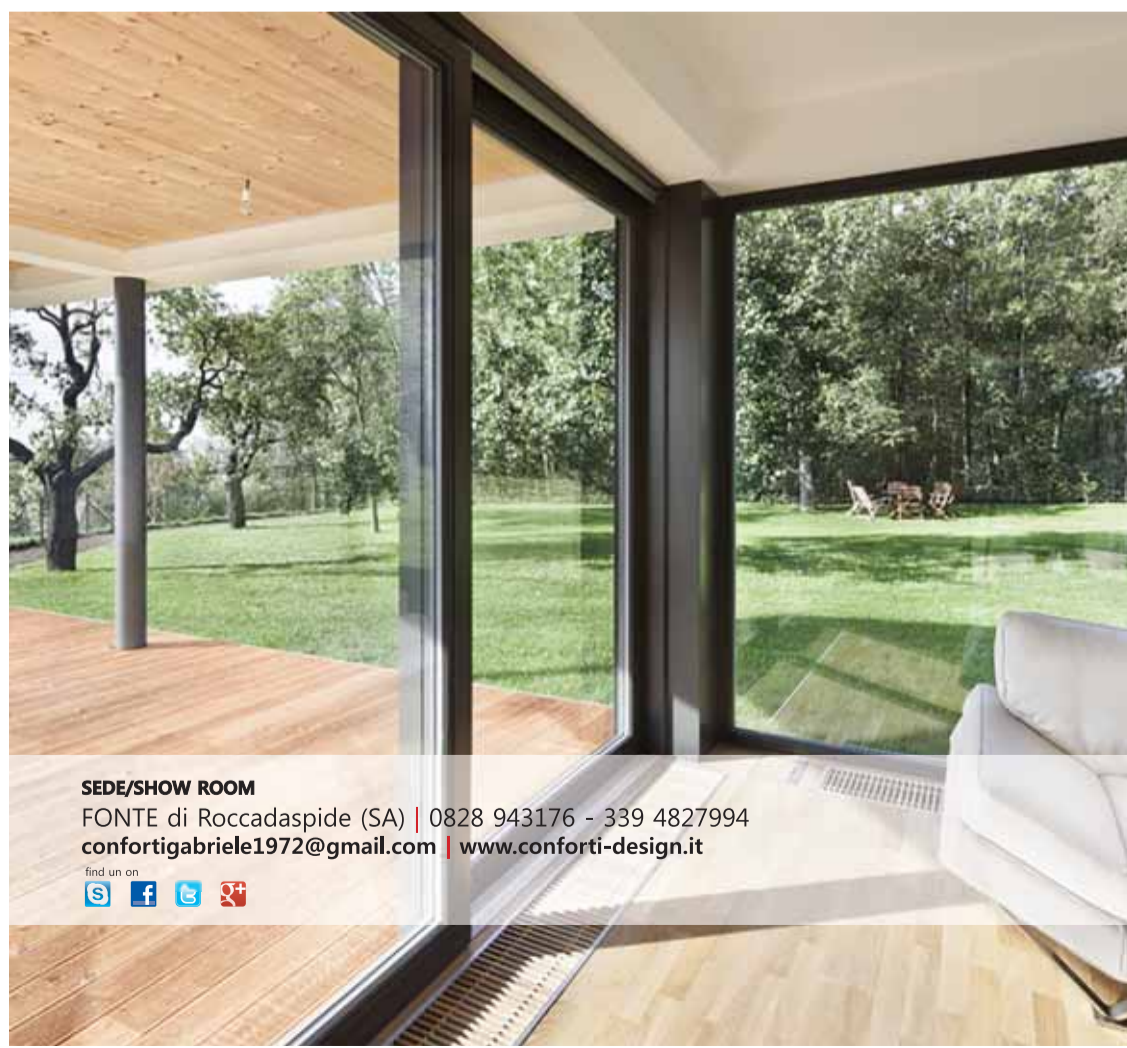
Questo passo del vangelo propone numerosi messaggi per mantenere la fede e vivere in sintonia con gli insegnamenti grazie al continuo riferimento all'amore di Dio per l'uomo e alla necessità di sperimentare la stretta unione col Risorto. Pastore buono è il titolo più disarmato e disarmante scelto da Gesù per se stesso, immagine amata e rassicurante fin dai primi secoli della cristianità perché consolatoria nel mentre presenta il pastore forte e combattivo, pronto a lottare contro i lupi per difenderci. Su questa disponibilità all'azione si fonda la sua bellezza, aggettivo usato dall'evangelista Giovanni e che non fa riferimento all'aspetto esteriore. Il fascino e la forza di attrazione sono prodotti dal coraggio e dalla generosità. La bellezza del gesto si articola in una offerta senza sollecitazione di domande, un dono non dettato da pretese, un regalo che non deve essere contraccambiato. Il pastore buono ritiene importante ogni pecora della quale si prende cura per donarle felicità; ecco perché i lupi non potranno vincere. E' la bellezza racchiusa in ogni atto di amore, che costituisce anche il filo d'oro che lega tutta la storia della Salvezza. Essa non è una ideologia o un sistema di pensiero, non è un codice o un elenco di regole, ma la scelta costante e vincente di Dio nel donare più vita all'umanità e alla singola persona. La paterna attività di Dio nell'offrire la vita è un'azione veramente materna, come quella della vite che dà linfa ai tralci, della sorgente che dà acqua viva. Gesù specifica ulteriormente questa rivelazione

quando dichiara: "Io sono il pane della vita" (Gv 6,35); "la luce del mondo" (Gv 8,12); "la resurrezione e la vita" (Gv 11,25); "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6); "la vite" (Gv 15,5) e per due volte si descrive come il pastore buono e bello in mezzo alle pecore e nel pericolo le conforta e le salva manifestando la propria solidarietà, amore che riconosce l'identità di ciascuna.

È un indirizzo operoso di vita, scandito da sentimenti di gioia che superano le tante ansie quotidiane perché il buon pastore è nostro prossimo, capace di una comunione che trascende i tempi della storia nella auto-rivelazione dell'intimità dell'uomo con Dio. È la prossimità raccomandata ad ogni insegnante, ad ogni leader carismatico, ad ogni responsabile del bene comune; essa sollecita l'urgenza della solidarietà. Immaginiamo solo per un istante un docente che sa essere pane della conoscenza per i suoi alunni, un politico capace di essere luce per i suoi seguaci, guida verso la serenità, testimone della verità, sollecitatore di una vita migliore, allora veramente avremmo la possibilità di affrontare con fiduciosa determinazione le difficoltà del momento perché condotti con mano sapiente. Che il pastore bello e buono descritto dall'evangelista Giovanni sia un invito a meditare, una sollecitazione all'impegno, una speranza per tempi migliori nelle scuole, nelle stanze del potere, nella società presa nel suo complesso.

Conforti
Linea Legno

ARREDO - INFISSI - PORTE - SCALE



SEDE/SHOW ROOM

FONTE di Roccadaspide (SA) | 0828 943176 - 339 4827994
confortigabriele1972@gmail.com | www.conforti-design.it

find un on



Fontedil S.A.S. di pasquale scovotto
manufatti in cemento e materiali edili



www.fontedil.it

tel e fax 0828 943151 / via fonte roccadaspide / info@fontedil.it

Blas Pingaro da Fonte di Roccadaspide a Buenos Aires senza passare dai Salesiani

La signorina Cesario, che percorre a piedi i 12 Km che separano la frazione di Fonte dal capoluogo dove si tengono gli esami, che riesce a fargli conseguire la licenza che gli consentirebbe di accedere alla scuola secondaria. Mentre la signorina Enzini, la maestra dove Biagio va a “prendere la sua razione quotidiana di conoscenze e spiritualità”

SEGUE DALLA PRIMA

BARTOLO SCANDIZZO

tura dell’“Immigrante sconosciuto”, un libro scritto da Biagio Pingaro (poi diventato Blas) nel quale racconta la sua storia di vita vissuta tra Fonte di Roccadaspide, il Brasile e l’Argentina, mi ha veramente toccato nel profondo.

I luoghi descritti da Biagio quando bambino vive tra Seude e Rovitelle, frazioni di Roccadaspide, prima che la strada cominci a salire verso Serra per poi inoltrarsi nella Valle del Calore attraversando il capoluogo, sono da tempo diventati i miei posti. I discendenti della gente dei suoi primi 20 anni, sono diventati familiari alla mia vista. I suoi nipoti o pronipoti sono diventati miei amici e, alcuni dei loro figli, miei alunni nella scuola di Tempa San Paolo.

Biagio racconta la sua vita di bambino vissuta tra partenze di fratelli e l’arrivo del padre già migranti nella terra con i fiumi e laghi argentati. Vive la sua vita di bambino tra custode di maiali e qualche libro ricevuto dalle sue due maestre arrivate da Napoli che scorgono in lui un’attitudine allo studio inusuale da intravedere nei figli dei contadini di questi luoghi all’inizio del 1900.

Racconta le pene della mamma e i rapporti con il mondo agricolo pastorale che non produce abbastanza per sfamare le innumerevoli bocche che vengono al mondo. Rende evidente le difficoltà che deve superare un ragazzo deciso a darsi una cultura nel dividersi tra la porcellaia disseminata nei querceti e la scuola affollata da bambini scalzi e senza alcuna vista sulla vita futura.

Descrive il rapporto con le due maestre che vogliono dargli un’opportunità per sollevarlo dall’ignoranza: la signorina Cesario, che percorre a piedi i 12 Km che separano la frazione di Fonte dal capoluogo dove si tengono gli esami, che riesce a fargli conseguire la licenza che gli consentirebbe di accedere alla scuola secondaria. Mentre la signorina Enzini, la maestra dove Biagio va a “prendere la sua razione quotidiana di conoscenze e spiritualità” lo accompagnerà negli studi fino a quando non decide di seguire le orme del padre, prima, e dei fratelli dopo emigranti in Argentina.

Biagio, per ironia della sorte, si trova di fronte ad un bivio: il parroco del paese lo vorrebbe seminarista dai Salesiani e il fato emigrante in Argentina. Aspetta per diverso tempo la lettera di risposta con l’assenso a farlo entrare il seminario a quella inviata dal parroco, Don Lorenzo De Angelis. Intanto lui è già sulla rampa di lancio per andare nell’altro “mondo”. La famiglia, per quanto dis-



lusa, non può opporsi alla “legge” di quel tempo: vita di stenti o tentare la carta dell’emigrazione.

Arriva a Napoli qualche giorno prima della partenza ed è ospite a casa della sua maestra Olga Enzini che si fa in quattro a farle visitare la Città, quasi a trattenerlo ... Si imbarca sulla Sofia, una nave da guerra riconvertita a nave da trasporto passeggeri per le Americhe. Il viaggio è un misto di speranze e paure ma anche di chiarimenti con se stesso e riscontri positivi alle lezioni di geografia che ricorda alla perfezione.

La destinazione di Biagio è il Brasile, dove ha dei parenti che dovrebbero accoglierlo e dargli un primo lavoro. L’accoglienza è degna delle aspettative, infatti una sua zia riceve Biagio e i suoi cugini a Santos. Con i cugini, Eugenio e Michele, prendono il treno che lo porteranno a San Paolo, dove risiede sua zia Rachela.

Comincia a lavorare nell’azienda di famiglia ma le cose non vanno bene ai suoi cugini e, ben preso, si ritrova senza lavoro. La ricerca di un’occupazione alternativa è infruttuosa, pertanto si decide a raggiungere i suoi due fratelli a Buenos Aires.

Si imbarca su una nave proveniente dall’Italia e sbarca nella terra che Biagio benedirà mille volte nella sua vita. I primi tempi rischia di cedere alla disperazione per i troppi insuccessi lavorativi e le tante delusioni dovute ai rapporti con i due fratelli che già vivono in Argentina e dai quali si sarebbe aspettato un aiuto che non sono in grado di assicurargli. Né va bene il rapporto con altri parenti che hanno già piccole attività avviate.

Tra una prova e un’altra impara il mestiere di comporre mosaici di ceramica. All’arrivo di un suo terzo fratello dall’Italia decidono di mettersi in società. Comprano un terreno e costruiscono un locale dove posizio-

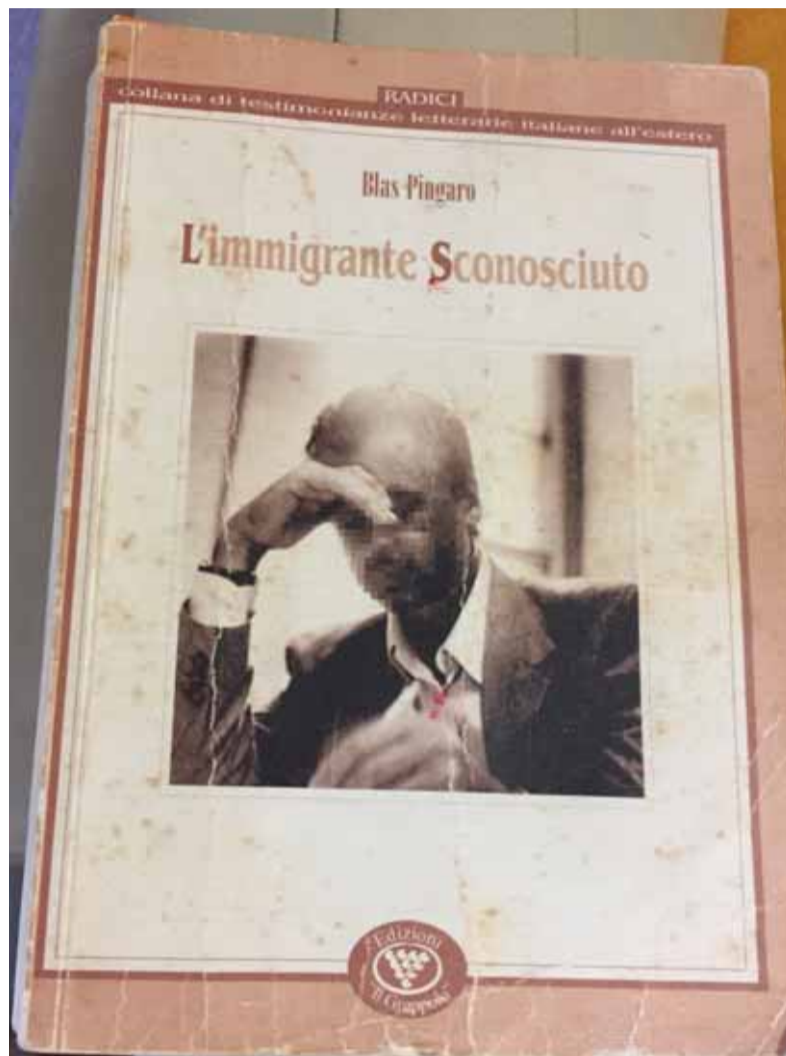
nare le macchine e gli attrezzi da lavoro.

Insieme riescono, tra mille difficoltà, a pagare le rate del prestito e a crescere sia nella produzione sia nelle vendite. Torna a lavorare da solo dopo una separazione consensuale con il fratello e riparte acquistando un altro terreno e con un’altra costruzione. Incontra la futura moglie che gli darà due figli, Roberto ed Emma, e si sistemano al piano superiore del deposito e della fabbrica appena eretta.

Intanto, Biagio avvia anche l’attività di rivendita di materiale necessario all’edilizia, affitta le attrezzature e il laboratorio ad una terza persona e si concentra ad allargare l’attività commerciale di materiale e attrezzi per le costruzioni che lo renderà solido economicamente e gli concederà tempo per accrescere la sua cultura. “L’immigrante sconosciuto”, per la verità, non abbandona mai la lettura. Infatti si iscrive, fin dai primi anni, alla biblioteca di Buenos Aires versano la sua quota di 3 pesos al mese e può ritirare e leggere tutti i libri che vuole.

Biagio ha frequenti mal di testa che, nonostante il fatto che si sottopone a decine di visite mediche e accertamenti clinici, non riesce a venirne a capo. Infine decide di convivere.

Intanto nel 1934, l’azienda cresce e la moglie lo convince a prendere in società suo fratello, il cognato. Questo fatto rende Biagio più libero di dedicarsi



anche ad attività sociali come accade alla fine della 2ª guerra mondiale. Infatti, è ben conosciuto nell’ambiente degli imprenditori e viene chiamato a far parte della Commissione di aiuti per l’Italia presieduta dal rettore dell’università di Buenos Aires che si articola in sottocommissioni che hanno competenza ciascuna per una zona della città. Biagio viene acclamato presidente di quella dell’area dove risiede e dove gode di un prestigio che sorprende anche lui. Si impegna e anella raccolta di fondi da destinare all’acquisto di beni di prima necessità (cibo, vestiti e scarpe) da inviare in Italia via mare.

Decide anche di rimettersi a studiare per allargare i suoi orizzonti culturali e perfezionare il suo italiano. Confida alla sua maestra di italiano di voler scrivere un libro per raccontare la sua vita: quella vissuta in Italia e l’altra in Argentina. L’insegnante gli rappresenta tutte le difficoltà dell’impresa, ma Biagio non è un uomo che si arrende facilmente e si mette a scrivere.

Dopo qualche mese consegna una prima bozza alla docente che ne apprezza la freschezza espressiva e trova interessante la storia.

Con determinazione, Biagio porta a compimento l’opera della sua vita mettendo in fila fatti, sentimenti e luoghi. La sua storia di vita vissuta si è srotolata come una pellicola di un film rivisto mille volte per non perderne nemmeno un fotogramma. Il titolo, “L’immigrante sconosciuto”, tradisce l’ansia di non voler lasciar cadere nell’oblio quello che è stato. Infatti, devo confessarlo, pur avendo in tutti i modi cercato di trovare tracce dei suoi figli, Roberto ed Emma, o i suoi nipoti per confrontare le vicende scritte nel libro con i ricordi di una vita, a tutt’oggi, non ho riscontri.

Ecco perché, sono contento di poter dare la possibilità a chi legge queste pagine di riconoscere il diritto alla memoria di un ragazzo coraggioso e determinato che non lascia niente di intentato per farsi uomo.

I SAPORI DEL VALLO
di Suriano F. & C. s.a.s.

FRESH PASTA

THE FRESH PASTA COMPANY

Produzione artigianale del Parco del Cilento e Vallo di Diano
Via Largo Silla - 84030 SILLA DI SASSANO (SA) - Italy

+39 0975 72 676

www.isaporidelvallo.it - isaporidelvallo@gmail.com

AUTOSCUOLE
VRICELLA ANDREA

Via Luigi Curto - Polla
Tel. 0975 391501

Via Matteotti - Sala Consilina
Tel. 0975 21856

autoscuolavricella@tiscali.it



Aquara

Vicina Affidabile Conveniente Cooperativa

Scopri il nuovo

MUTUO JOLLY

FINANZIAMENTO FLESSIBILE, VELOCE E CONVENIENTE
PER FAMIGLIE E PICCOLE IMPRESE

PER TUTTO, PER TUTTI

IMPORTO MAX € 30.000

RIMBORSO RATE MENSILI

DURATA MAX 7 ANNI

ISTRUTTORIA BREVE MAX 48h




**MECÆSTUM
HOTEL**


**HOTEL
CERERE**
PAÆSTUM

WEDDING
acanforahotels.com




#innovazione sostenibile



Ogni ora è giusta per...
fare il bucato

ConLUCE monoraria



 800.987.787 | www.convergenze.it


Convergenze®
internet - phone - TV - energie